

Pace & Solidarietà

RIVISTA DELL'ASSOCIAZIONE NAZIONALE VITTIME CIVILI DI GUERRA ONLUS

N. 2 - 2014



FOSSE ARDEATINE

70 ANNI DOPO

L'ANVCG HA COMMEMORATO LE 335 VITTIME

Anno IV - N.2 - Aprile - Giugno - Reg. Trib. Roma N. 167/2011 - R.O.C. n. 23371 (29 marzo 2013) - Spedito in abb. post. - D. L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n. 46) art. 1, comma 2 - DCB Roma



Vademecum
per domande di aggravamento

A PAGINA 28



Io, sopravvissuto
all'eccidio di Marzabotto

A PAGINA 40



Giornata delle Vittime
Civili di Guerra in Toscana

A PAGINA 51

Difendiamo le pensioni di guerra

Cari amici,
come già scritto nel numero precedente di questa rivista, si è tenuto il 2 aprile 2014 un nostro incontro presso la Presidenza del Consiglio dei Ministri sulla proposta di voler tassare le pensioni di guerra. Infatti anche questo governo, come in precedenza aveva già fatto Monti, ha rivisto – persuaso delle nostre ragioni – l'ipotesi di tassazione delle nostre pensioni. Insomma, le nostre ripetute sollecitazioni hanno avuto un esito positivo. Tuttavia non bisogna mai abbassare la guardia: continueremo a difendere strenuamente il diritto sacrosanto di percepire le pensioni di guerra senza che vengano ingiustamente tassate, il che verrebbe vissuto da noi come una seconda menomazione. Per questo ci siamo attivati subito presso la Presidenza del Consiglio, il Ministero dell'Economia e presso numerosi deputati e senatori. Da tutti abbiamo avuto rassicurazioni secondo le quali le pensioni di guerra non sarebbero state toccate, così come confermato ufficialmente con una lettera della Presidenza del Consiglio dei Ministri. Per motivi anagrafici oggi siamo diventati i soli – tra tutte le associazioni combattentistiche – a difendere i diritti

dei mutilati e invalidi di guerra, nonché dei congiunti, degli orfani, delle vedove, ecc. Come potrete osservare, è diventato frequente che anche la nuova classe politica – lontanissima dalla guerra perché non l'ha vissuta – si “dimentichi” dei mutilati, degli invalidi di guerra e dei loro diritti. La nostra Associazione intende sempre agire contro eventuali “attentati economici” a danno delle vittime civili di guerra e assimilati, che sono assolutamente intollerabili, da cui noi ci difenderemo sempre con impegno, passione ed onore.

Al contrario, le nostre istituzioni dovrebbero pensare al miglioramento delle pensioni di guerra dirette e indirette. Ci auguriamo, infatti, che lo Stato non intenda nuovamente muovere guerra alle nostre pensioni perché è lo Stato

stesso che ha reso possibile l'esistenza delle vittime civili. Per noi la pace ha, invece, un valore sacro e irrinunciabile, così come sancito dalla nostra Costituzione. Ricordo, infine, che l'Associazione ha presentato al Senato un progetto di legge sulle pensioni di guerra: speriamo bene.

Avv. Giuseppe Castronovo

Presidente dell'Associazione Nazionale Vittime Civili di Guerra



Pace & Solidarietà

RIVISTA DELL'ASSOCIAZIONE
NAZIONALE VITTIME CIVILI DI GUERRA ONLUS



Via Marche, 54 - 00187 - Roma
tel. 06.59.23.141, Fax 06.59.21.860
e-mail: info@anvcg.it, sito: www.anvcg.it

Direttore
Avv. Giuseppe CASTRONOVO

Caporedattore
Glaucio Galante
e-mail: g.galante@iapb.it

Comitato di Redazione
Otello Dreossi

Paolo Iacobazzi
Adolfo Limone
Sandra Vecchioni
Egidio Vergine
Giuseppe Zanon

Grafico
Francesco Vizzani

Registrazione della testata: iscrizione al Tribunale di Roma n. 167/2011 - R.O.C. n. 23371 (29 marzo 2013)
Spedizione in abbonamento postale - D. L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n.46) art.1, comma 2

Numero 2 - 2014

Stampato da: Tipolitografia Trullo s.r.l.
Via delle Idrovore della Magliana, 173 - 00148 Roma

In copertina: L'ANVCG alle Fosse Ardeatine

Stragi nazifasciste 70 anni dopo	<i>di Pietro Grasso, Presidente del Senato</i>	4
La Giornata Nazionale di Pace e Solidarietà a Cassino		6
Strage di Civitella Val di Chiana, due ministri al 70° anniversario		7
Vergogna e riconciliazione - Discorso del ministro degli Esteri tedesco Frank-Walter Steinmeier		7
Le nefandezze della Grande Guerra	<i>di Alfonso Stefanelli</i>	9
Quindici mesi sul Carso	<i>di Carlo Salsa</i>	14
In via Rasella fu attacco, non attentato - Intervista ad Amedeo Tedesco	<i>di Glauco Galante</i>	15
L'ANVCG ha commemorato le Vittime delle Fosse Ardeatine		15
Bartali Giusto tra le Nazioni		17
Volontà di pace	<i>di Giuseppe Castronovo</i>	20
L'esecuzione alle Fosse Ardeatine		20
Napolitano: la Pace è una conquista		21
Breve storia del Mausoleo		22
Galleria fotografica - Visita dell'ANVCG alle Fosse Ardeatine		25
Galleria fotografica - Festa del 2 Giugno		26
Ordigni avvistati in mare	<i>di Giovanni Lafirenze</i>	27
Guida breve		28
Come orientarsi nei labirinti burocratici tra riconoscimento delle infermità e del peggioramento di condizioni fisiche riconducibili alla guerra - Infermità interdipendenti - Infermità di guerra non riscontrate o non valutate in passato - Organi pari - Infermità oculari	<i>di Paolo Iacobazzi</i>	
Notizie utili		31
Pensioni e assegni di guerra, reddito immobiliare e limite di reddito - Iva ridotta al 4% in caso di furto del veicolo - Tesserino sanitario: occhio al reddito		
News dal mondo		32
L'ANVCG con l'UNRWA in sostegno degli studenti della Striscia di Gaza		
Oltre 51 milioni di persone in fuga	<i>(p. 33)</i>	
Conferenza internazionale contro le mine in Mozambico	<i>(p. 33)</i>	
Più armi per Asia e Paesi del Golfo, meno per l'Europa	<i>(p. 34)</i>	
Notizie dalle Sezioni dell'ANVCG		35
Marzabotto, visita al Sacrario per il 70° Anniversario		
Inutile strage a moto perpetuo	<i>di Alfonso Stefanelli</i>	<i>(p. 36)</i>
Memorie di guerra e di Pace	<i>di Giovanni Battista Zamboni</i>	<i>(p. 38)</i>
Forlì, testimonianze in video		<i>(p. 39)</i>
Eccidio e devastazione - <i>Il racconto di Franco Leoni Leutizi</i>		<i>(p. 40)</i>
Sulmona non dimentica		<i>(p. 42)</i>
A Caltanissetta la Costituzione si celebra a scuola	<i>di Carlo Sorbetto</i>	<i>(p. 43)</i>
A Cesena 70° anniversario col Sindaco		<i>(p. 43)</i>
Pratale, identificati i nazisti dell'eccidio		<i>(p. 45)</i>
A Genova celebrato il 70° Anniversario della fondazione dell'ANVCG	<i>di Sebastiano Terzoli</i>	<i>(p. 46)</i>
A Grosseto la ricorrenza del 71° bombardamento aereo		<i>(p. 48)</i>
Con la pace tutto è possibile		<i>(p. 49)</i>
A Latina la Giornata Provinciale delle Vittime Civili di Guerra		<i>(p. 50)</i>
A Lucca la Giornata delle Vittime Civili di Guerra della Toscana		<i>(p. 51)</i>
Capire la guerra	<i>di Gianluca Fulvetti</i>	<i>(p. 53)</i>
Tra memoria e pensioni	<i>di Aldo Ierardi</i>	<i>(p. 53)</i>
A Pistoia rinnovate le cariche sociali		<i>(p. 54)</i>
Inaugurato un cippo nel senese		<i>(p. 54)</i>
Arezzo, la medaglia d'oro al valor militare compie 30 anni		<i>(p. 56)</i>
Il 25 aprile commemorati ad Arezzo quasi 800 caduti		<i>(p. 56)</i>
A Palermo celebrato il 71° anniversario del bombardamento		<i>(p. 57)</i>
Presentato il libro sulla strage degli innocenti a Baucina		<i>(p. 58)</i>
Tra pace e celebrazioni a San Giorgio a Liri		<i>(p. 59)</i>
Il Presidente della Repubblica Napolitano a Montecassino		<i>(p. 60)</i>
Galleria fotografica - ANVCG - Lazio		<i>(p. 61)</i>
Galleria fotografica - <i>Memorial Day</i> presso il cimitero americano di Nettuno		<i>(p. 62)</i>
Brindisi, collaborazione tra promotori di pace e Caritas		<i>(p. 63)</i>
A Venafro 70° Anniversario del bombardamento		<i>(p. 63)</i>
Fotonotizia - Monumento alla Pace a Campobasso		<i>(p. 64)</i>
Assemblee nazionali dell'ANVCG		<i>(p. 64)</i>
Nelle Dolomiti non vedenti e vittime civili di guerra sugli sci		<i>(p. 66)</i>
Verona, commemorati i caduti civili di guerra della provincia		<i>(p. 66)</i>
La città scaligera tra ricordo, sofferenza e cultura		<i>(p. 67)</i>
Alla memoria		<i>(p. 67)</i>
Un Osservatorio Internazionale sulle Vittime Civili di Guerra		68
Lettera del Presidente della SIOI Franco Frattini all'ANVCG		70
Cara rivista ti scrivo		71

Stragi nazifasciste 70 anni dopo

Il ricordo degli orrori è un monito contro l'indifferenza e consente di evitare analoghi fenomeni futuri

ON. PIETRO GRASSO

Presidente del Senato

“**A**utorità, gentili ospiti,

con intensa e profonda commozione sono oggi qui, insieme a voi, per ricordare con questo incontro il periodo forse più tragico della nostra storia. Il periodo tra l'autunno del 1943 e la primavera del 1945, durante il quale l'esercito tedesco, in ritirata, faceva terra bruciata sul suo percorso, distruggendo paesi e borghi e commettendo stragi atroci e sanguinarie di civili inermi, per lo più di donne, bambini e anziani¹. Ma soprattutto voglio ringraziare i sopravvissuti che hanno accettato di partecipare oggi a questo incontro, accompagnati dai sindaci di alcuni paesi dove quelle stragi sono state perpetrate. Grazie per la vostra partecipazione e per la vostra testimonianza. La vostra presenza, in quanto testimoni di quei fatti atroci, è importante e commovente: **i giorni in cui commemoriamo la Liberazione dell'Italia dall'occupazione nazista sono anche i giorni in cui dobbiamo ricordare e onorare quanti, in quei drammatici mesi, persero la vita a causa della follia umana, dell'insensata barbarie di un regime atroce e totalitario, che aveva smarrito qualsiasi scintilla di umanità, di carità, di ragione. Non possiamo, e non dobbiamo, dimenticare e cancellare nulla: ciascun Paese ha il dovere di coltivare le proprie memorie, di non cancellare le tracce delle sofferenze subite dal proprio popolo.**

MEMORIA DEI MASSACRI

L'intervento del Presidente del Senato Pietro Grasso ha voluto rinnovare la memoria sulle atrocità commesse dalle truppe nazifasciste in Italia: si è svolto a fine aprile nella sala Koch di Palazzo Madama. Sono stati invitati a parlare lo storico Franco Giustolisi, autore del volume “L'armadio della vergogna”, e Marco De Paolis, procuratore militare che si è occupato delle indagini sulle stragi. Sono stati, inoltre, coinvolti numerosi testimoni diretti delle stragi e Marcella De Negri, figlia di un soldato italiano trucidato a Cefalonia dai nazisti. Infine sono stati invitati, tra gli altri, i sindaci di Boves, Marzabotto, Fivizzano, Roccaraso, Saonara e Sant'Anna di Stazzema, paesi che furono teatro delle stragi più atroci.



Sala Koch del Senato

¹ Voglio subito ringraziare per la loro presenza Franco Giustolisi e Pier Vittorio Buffa, autori di indagini giornalistiche e di libri che ci aiutano a far chiarezza e soprattutto a non dimenticare i tragici fatti di quel periodo. Ringrazio Marco De Paolis, Procuratore militare che ha svolto una decennale attività giudiziaria presso varie procure militari e si è occupato di oltre 450 procedimenti per crimini di guerra. Ringrazio Virginia Piccolillo che modererà questo incontro e Pamela Villosi che leggerà alcune memorie dei sopravvissuti.

Il ricordo è per me un dovere come Presidente del Senato, ma prima ancora come uomo, come cittadino. È un monito per tutti noi, affinché l'ignoranza e l'indifferenza non prevalgano e simili orrori non si ripetano mai più, restando ammonimento perenne contro ogni persecuzione e offesa alla dignità umana. **Quello della memoria è un dovere nei confronti dei sopravvissuti e dei familiari delle vittime, oltre che un dovere nei confronti delle migliaia di caduti.**



La Liberazione di Bologna, 21 aprile 1945 (Foto Provincia di Bologna)

Si stima che le vittime civili di quelle stragi siano in numero non inferiore a 15.000. Migliaia furono i comuni colpiti e non voglio in questa occasione citarne alcuno: taluni sono noti a tutti, altri, la maggior parte, non lo sono. In questa giornata voglio che il nostro ricordo e il nostro pensiero siano rivolti a tutti, nessuno deve essere dimenticato. Dietro quei numeri giganteschi, quelle statistiche agghiaccianti, dietro la tragedia collettiva, dobbiamo ricordare le vite dei singoli, spezzate senza motivo e senza ragione.

Dobbiamo ricordare che ognuna di quelle singole persone aveva sogni, affetti, progetti. A ciascuna di quelle persone è stato portato via tutto, brutalmente e senza motivo. Ai loro familiari, che continuano a soffrire della loro mancanza, resta una vita ferita, sconvolta, distrutta. È per questo che libri come quelli di Pier Vittorio Buffa e di Franco Giustolisi sono preziosi: raccogliendo le testimonianze e i ricordi dei singoli ci aiutano a ricostruire una tragedia collettiva, dell'intero Paese, che è talmente grande da rischiare di non essere compresa fino in fondo, talmente grande da rischiare di diventare soltanto un numero, una statistica. Evitare che questo accada è il nostro compito e, ne sono certo, la molla che spinge

queste persone che sono qui oggi, nonostante il dolore, a raccontare alle giovani generazioni quanto è avvenuto: sono passati 70 anni, e noi possiamo ancora ascoltare la loro voce. Ma in futuro, quando il tempo dei testimoni sarà passato, le loro testimonianze non devono essere dimenticate.

A fronte di questa tragedia in Germania non venne celebrato alcun processo contro gli atti di violenza commessi in Italia. E quelli che si svolsero in Italia nei primi anni del dopoguerra, terminati con la condanna all'ergastolo di Walter Reder come responsabile della strage di Monte Sole, ripresero solo nel 1994, dopo il ritrovamento, avvenuto dopo quasi cinquant'anni per motivi mai del tutto chiariti (ma senz'altro vergognosi) del cosiddetto "Armadio della vergogna": 695 fascicoli d'inchiesta conservati (o meglio: occultati) presso l'Archivio della Procura generale militare di Roma. Come sapete, tale "ritrovamento" rese possibile una nuova stagione processuale che portò alla irrogazione di condanne definitive all'ergastolo.

Purtroppo, per svariate ragioni, nessuna delle pene è stata eseguita. Come è stato scritto "Non sono latitanti. Non sono fuggiaschi. Non sono evasi". Tuttavia sono condannati all'ergastolo.

stolo, ma non sono in carcere.

Eppure, per saldare, almeno in parte, il nostro debito con le vittime e con i loro familiari è necessario proseguire, con tenacia e determinazione, su questa strada, inchiodare i responsabili alle proprie colpe, siano essi tedeschi o italiani, perché i crimini contro l'umanità non possono essere né prescritti né archiviati. Né, tantomeno, dimenticati. Devono essere perseguiti, non per vendetta, ma per spirito di giustizia, anche decenni dopo che sono stati commessi.

I processi servono infatti, oltre che a sanzionare le responsabilità sia penali che civili, anche a definire meglio la verità storica, a cristallizzarla, attraverso la verità giudiziaria, in documenti e atti che restano a disposizione delle generazioni future.

Voglio ricordare che il Presidente della Repubblica Federale di Germania, lo scorso anno, in occasione della commemorazione dell'eccidio commesso a Sant'Anna di Stazema, ha affermato di non dimenticare le responsabilità storiche del proprio Paese. È

stato un momento di riconciliazione e di pace. Costruire una memoria condivisa nella nostra storia è indispensabile per realizzare insieme il futuro dell'Europa.

Come al termine del conflitto le parti politiche, pur su posizioni molto distanti tra loro, seppero trovare una sintesi dei diversi interessi attraverso la fase costituente che portò alla redazione della nostra Carta Costituzionale (basata ampiamente su quei valori di libertà e giustizia che ispirarono la Resistenza e la lotta dei partigiani), anche noi dobbiamo essere oggi in grado di superare la grave crisi politica e sociale che caratterizza questi anni. La memoria di quelle esperienze tragiche deve insegnarci a non rassegnarci all'accettazione di un passato disumano, dandoci la forza e la consapevolezza necessarie ad affrontare le sfide, individuali e collettive, del domani.

Sono certo che questo momento di incontro contribuirà a consolidare in tutti questa consapevolezza e rivolgo ai sopravvissuti e alle loro famiglie il mio pensiero più affettuoso”².

LA GIORNATA NAZIONALE DI PACE E SOLIDARIETÀ A CASSINO

Quest'anno ricorre il 70° anniversario di uno degli eventi più drammatici e significativi della Seconda Guerra Mondiale, il bombardamento di Montecassino, che rappresenta il più conosciuto simbolo di tutti i combattimenti e delle dolorose vicende belliche che si sono svolte nel 1944 nell'area del cassinate e lungo la Linea Gustav. In tale occasione, di concerto con l'Amministrazione comunale di Cassino, l'Associazione Nazionale Vittime Civili di Guerra Onlus ha deciso di dedicare a tale ricorrenza l'annuale **Giornata Nazionale della Pace e della Solidarietà**. Quest'anno si svolgerà il **18 ottobre 2014**, a partire dalle ore 9, presso il Teatro Manzoni

di Cassino, di fronte ad un platea di circa 700 persone tra vittime civili di guerra, autorità, studenti e comuni cittadini, ed avrà inizio con la proiezione di un breve documentario di carattere storico, che sarà seguito da testimonianze e qualificati interventi da parte di relatori ed esperti della materia. “Abbiamo deciso di tenere la Giornata a Cassino – spiega l'avv. Giuseppe Castronovo, Presidente dell'ANVCG – perché è stato uno dei luoghi colpiti più tragicamente durante la seconda guerra mondiale. È giusto onorare la memoria dei suoi caduti e speriamo che la storia finisca col far trionfare la pace nel mondo”.

² Da pietrograsso.org (ns i grassetti)

Strage di Civitella Val di Chiana, due ministri al 70° anniversario



Il Ministro degli Esteri Federica Mogherini col suo omologo tedesco Frank-Walter Steinmeier (commemorazione eccidio nazista di Civitella Val di Chiana, Arezzo, 29 giugno 2014)

Il ministro degli Esteri Federica Mogherini e il suo omologo tedesco Frank-Walter Steinmeier hanno partecipato alla commemorazione del settantesimo anniversario dell'eccidio nazista di Civitella Val di Chiana (Arezzo) dove, il 29 giugno 1944, furono trucidati 244 civili per rappresaglia. Il ministro Steinmeier è la più alta carica tedesca mai intervenuta finora nel paese toscano relativamente alle iniziative pubbliche in ricordo della strage. I due ministri, assieme ad altre autorità, hanno deposto una corona di alloro, con nastri delle rispettive bandiere nazionali italiana e te-

desca sotto la lapide che ricorda l'eccidio. Erano presenti, tra gli altri, il sottosegretario alla Difesa Domenico Rossi, l'ambasciatore di Germania in Italia Reinhard Schafer e l'ambasciatore britannico Christopher Prentice.

“Dopo 70 anni non è più tempo di rancori – ha affermato il ministro Mogherini – ma di progetti condivisi. Oggi è tempo di ricordo e di rispetto, ma anche di guardare avanti. Possiamo dire che in Europa ha vinto la democrazia e credo che questa sia la più grande vittoria sull'aberrante progetto di odio nazifascista”.

IL MINISTRO DEGLI ESTERI TEDESCO A CIVITELLA

Vergogna e riconciliazione

“Tedeschi ed italiani condividono molte tradizioni. Il 29 giugno di ogni anno commemoriamo

i Padri della Chiesa, Pietro e Paolo. Secondo la tradizione Gesù disse a Pietro: ‘su questa pietra

edificherò la mia Chiesa e le porte degli inferi non prevarranno su di essa'.

Quando, la mattina del 29 giugno 1944, gli abitanti di questa cittadina si radunarono nella chiesa dovettero temere le porte degli inferi come mai prima. Le truppe della Wehrmacht entrarono a Civitella da più parti. All'interno il parroco Don Alcide stava celebrando la santa messa, fuori invece infuriava la violenza. I militari tedeschi inseguirono gli abitanti attraverso le strade e diedero fuoco alle case. Neanche la chiesa poté proteggere i fedeli. Essi furono trascinati fuori. Più di 240 persone furono uccise, soprattutto uomini ma anche donne e bambini. In quel giorno sangue e fiamme tinsero di rosso Civitella.

Oggi sono davanti a Voi quale Ministro degli Affari Esteri tedesco e non riesco a concepire ciò che i tedeschi hanno fatto 70 anni fa. Sono sconvolto e mi vergogno profondamente. Con sentimenti di vergogna e di lutto mi inchino dinnanzi ai morti della strage di Civitella. Ai qui presenti, ai sopravvissuti, alle vittime ed ai loro discendenti voglio dire: Noi tedeschi sappiamo quanta responsabilità abbiamo sino ad oggi per le atrocità commesse dai nostri connazionali.

Durante la Seconda guerra mondiale la Germania si è macchiata di una grande colpa, anche in Italia. In tutto il Paese imperversarono con tanta efferatezza la Wehrmacht e le SS. Ne caddero vittime decine di migliaia di persone. L'Italia è da secoli meta della Sehnsucht, della nostalgia, dei tedeschi. I nostri più grandi poeti, da Goethe a Heine, esaltavano questo Paese. Tanto più incomprensibile è la frattura di civiltà che caratterizza stragi come qui a Civitella.

Per questo è tanto più importante che noi non rimuoviamo né dimentichiamo bensì affrontiamo la nostra storia traendone i giusti insegnamenti. Anche questo fa parte della nostra responsabilità per i morti di Civitella.

Ringrazio coloro che mantengono viva la memoria. I testimoni di allora, i discendenti, gli

storici esperti e semplici cittadini impegnati, italiani e tedeschi, si adoperano affinché sia portata luce nel buio, affinché oggi possiamo vedere ciò che domani non dovrà mai più avvenire. Molte di queste persone impegnate sono quest'oggi qui con noi e nei prossimi giorni si incontreranno per la prima volta i sopravvissuti e i discendenti della strage di Civitella con i discendenti degli autori di questo eccidio. Provo il massimo rispetto per questo passo coraggioso.

Civitella, Sant'Anna di Stazzema e Marzabotto sono i luoghi dell'orrore, ma sono divenuti anche luoghi dell'incontro e della riconciliazione. E questo è qualcosa di prezioso. Il lavoro della Commissione storica italo-tedesca è stato un segnale di questa comunanza. Con il suo Fondo per il futuro il Governo federale continuerà a sostenere l'approfondimento e la memoria. Anche l'ampliamento del centro di documentazione qui a Civitella viene supportato in questo contesto.

Ieri (28 giugno 2014, ndr) ricorreva il centesimo anniversario dell'attentato a Sarajevo. 75 anni fa il Reich tedesco ha scatenato la Seconda guerra mondiale. A Civitella ricordiamo oggi fino a dove possono portare le guerre: all'eccesso della violenza. Che noi, dopo questo orrore, siamo potuti diventare nuovamente amici lo dobbiamo anche alla Vostra disponibilità alla riconciliazione. Grazie per avermi dato l'opportunità di parlare quest'oggi e chiedere perdono per ciò che è imperdonabile.

Nell'Unione europea siamo oggi uniti da vincoli di amicizia. A nessuna crisi economica deve essere consentito di spezzare questa solidarietà europea. E nessuna crisi politica deve indurci a considerare di nuovo la guerra come soluzione. Questo lo dobbiamo ai morti del 29 giugno 1944. Le porte degli inferi non potranno più prevalere, né a Civitella né altrove in Europa. Grazie".

On. Frank-Walter Steinmeier

*Ministro degli Esteri
della Repubblica Federale di Germania*

Le nefandezze della Grande Guerra

**L'interventismo fu una follia che causò milioni di vittime.
La pace è un diritto irrinunciabile per l'umanità**

ALFONSO STEFANELLI

Presidente Associazione Italiana Ciechi di Guerra - Sezione Emiliano-Romagnola

Dopo il 1870 la guerra franco-tedesca e la battaglia di Sedan e, per noi italiani, dopo la presa di Roma (divenuta capitale d'Italia), si ebbero in Europa una quarantina d'anni di pace: fu il periodo della *Belle Époque*, che interessò e coinvolse tutte le nazioni europee. Non c'è Paese d'Europa che non abbia vissuto questa bellezza nella cultura, nel mondo sociale, nella pittura e nell'architettura¹.



In quel periodo – è amaro constatarlo – si ebbe l'ennesima frattura generazionale: i movimenti giovanili, nonostante “lo smacco di Adua” del 1895, inneggiarono alla guerra in Libia (“Tripoli bel sol d'amore”) e, non contenti, incitarono alla Prima Guerra Mondiale.

Sembrava non se ne potesse più del “soft” della *Belle Époque* e della pace che, per lo scrittore Gabriele D'Annunzio, divenne nemica della patria².

L'Italia scelse momentaneamente il neutralismo perché l'Austria non l'aveva preavvisata dell'ultimatum inviato alla Serbia, posizione che verrà abbandonata il 24 maggio 1915, facendo prevalere il nazionalismo interventista, per gli istinti irrazionali della piazza e contro la

maggioranza del Parlamento e del Paese.

Infatti, nel corso della neutralità, nell'aprile del 1915 – all'insaputa del Parlamento e dell'opinione pubblica del Paese – il Ministro degli Esteri Sidney Sonnino, a Londra con le potenze dell'Asse, aveva pattuito la nostra entrata in guerra entro un mese dietro l'assicurazione che in caso di vittoria, ci avrebbero assegnato il Trentino, l'Alto Adige, Trieste e la Dalmazia. Il Parlamento italiano, pressato dal Governo e dalla piazza, votò a grande maggioranza i pieni poteri al Governo Salandra: fu così che vinse l'interventismo. L'estremismo voleva un sovvertimento generale per dare sfogo “alle virtù rigeneratrici, rivoluzionarie della guerra” (Benito Mussolini).

¹ Com'è noto, grazie allo sviluppo della scienza e della tecnica si introdussero l'automobile, il tram, l'aereo, entrarono nelle abitazioni l'acqua corrente, il riscaldamento e l'elettricità. Nacquero il cinematografo, il fonografo e si iniziarono ad elettrificare le ferrovie. Si inventò e si utilizzò il telefono e si diffusero i giornali, crebbe il benessere, in particolare nella classe media; trionfò il Liberty, uno stile che, infatti, conquistò tutti, in Francia col nome di Art Nouveau, Jugendstil nei Paesi di area tedesca, Modern Style nei Paesi anglosassoni.

² “Ogni eccesso della forza è lecito, se vale a impedire che la Patria si perda. Voi dovete impedire che un pugno di ruffiani e di frodatori riesca a imbrattare e a perdere l'Italia”, G. D'Annunzio, Dall'Arringa al popolo di Roma in tumulto, la sera del XIII maggio MCMXV, in “Per la più grande Italia”, pp. 73-74.



Soldati in trincea sul fronte occidentale

Erano contrari, invece, all'intervento i cattolici che – con il Papa, Benedetto XV – la consideravano “una inutile strage”; i socialisti, dal canto loro, con lo slogan “non aderire, né sabotare”, si dimostrarono incapaci di indicare le alternative alla guerra, mentre il Segretario del partito e direttore del quotidiano *L'Avanti* si dimostrava un acceso interventista: era l'area massimalista che accettava il mito rigeneratore della violenza.

L'entrata in guerra, come avviene spesso, fu preceduta da marce, giuramenti, sventolii di bandiere e squilli di trombe e cori e da una retorica a non finire da parte di chi – dietro il sipario – voleva intervenire nel conflitto per interposte persone, da chi strumentalizzava i giovani per i propri sporchi interessi, dai “pescicani”, personaggi che dalla guerra seppero trarre enormi guadagni.

La guerra terminerà, come sempre, con cimiteri, messe in *requiem*, lenti e mesti rintocchi di campana di questa o quella pieve e tante lacrime, disperazione, dolori e lutti infiniti delle persone care per i propri caduti e poi croci, lapidi, cippi, monumenti e tombe per i militi ignoti, per i caduti e i dispersi chissà dove, e come tali sottratti al pianto, alla devozione e alla pietà dei propri cari e tante promesse ed impegni solenni per una pace perpetua (“mai più guerre”).

Sono i giovani, baldanzosi e arroganti per la loro forza e giovinezza, a credere di vincere e di farla franca, illusi di cambiare la realtà e il

mondo: essi ignorano che altri stanno giocando con le loro giovani vite e – solo quando sarà troppo tardi – si accorgeranno dell'inganno e che in ogni conflitto tutti perdono, ma loro in primo luogo.

L'Italia, tra l'altro, non era pronta a entrare in guerra perché si era dissanguata nel conflitto in Libia di appena due anni prima: nonostante certe promesse fatte qualora avessimo mantenuta la neutralità, nulla servì a farci riflettere per restare fuori dal conflitto.

All'Italia occorreva dare “il suo giorno di porpora” (D'Annunzio), si smaniava e si aveva fretta di sostituire alla politica le armi. Si gridò per convincere che sarebbe stato un intervento breve ed una guerra di movimento, ma ben presto ci si accorse che sarebbe stata una guerra di logoramento con trincee contrapposte, con combattimenti frontali spesso assurdi per la tenuta di posizioni tecnicamente indifendibili, causa di numerosissime perdite. Sarebbe durata 53 mesi (dall'agosto 1914 al novembre 1918), mentre per l'Italia 43 mesi (24 maggio 1915-4 novembre 1918).

Noi siamo la quarta generazione successiva alla Prima Guerra Mondiale: siamo i figli, i nipoti e i pronipoti di chi visse quella guerra in prima persona e tanti, andando a rovistare in qualche soffitta o baule o cassetto di un vecchio mobile o sfogliando un vecchio album di famiglia, possono essersi imbattuti in tracce fino a ieri non adeguatamente considerate. Il Centenario ce le fa apprezzare e siamo sicuri che riemergeranno



Ricoveri in una dolina sul Carso



Soldati tedeschi impegnati a comporre un giornale di trincea

dalla nostra memoria le voci amorevoli di un papà, di un nonno o di un bisnonno che ci raccontavano le vicende legate alla Prima Guerra Mondiale.

L'antefatto ebbe luogo il 28 giugno 1914, quando un acceso nazionalista serbo, certo Gavrilo Princip, sparò ed uccise il principe ereditario d'Asburgo e sua moglie; seguì l'ultimatum di Vienna a Belgrado il 23 luglio 1914, la cui accettazione avrebbe comportato sostanzialmente la fine della Serbia come Stato indipendente. Il conciliante atteggiamento di quest'ultimo non fu sufficiente e la guerra iniziò il primo agosto 1914.

Subito si mise in movimento il sistema delle contrapposte alleanze: all'Austria-Ungheria si unirono la Germania, la Turchia, la Bulgaria e il Giappone; alleati della Serbia furono il Belgio, l'Inghilterra, la Francia, l'Italia, il Montenegro, la Russia, la Romania, la Cina, gli Stati Uniti e la Grecia: erano tutti gli Stati industrializzati con la partecipazione del mondo da loro controllato sotto forma di colonie e protettorati e fu, per l'ampiezza, una guerra, non a caso, denominata "mondiale".

Un conflitto che nessuno seppe evitare, che fu scelto senza neppure consultare effettivamente i popoli coinvolti. Vennero mobilitati settanta milioni di soldati, vi furono più di dieci milioni di morti ed oltre quindici milioni di feriti. Le

notizie, le informazioni, le minacce, gli ammonimenti, gli appelli alla prudenza e gli incitamenti all'azione, a seconda della realtà interna o internazionale e a seconda degli interessi individuali o nazionali, si susseguirono e si moltiplicarono a seconda delle possibili congetture future. Ci si mosse con decisioni che risentivano dell'onore, del patriottismo, del nazionalismo o della ragion di Stato.

Nel nostro piccolo, su una popolazione di 38 milioni di abitanti, mobilitammo 5,8 milioni di soldati, compresa l'ultima classe di leva del 1899, i cosiddetti "ragazzi del '99", poco più che adolescenti, alunni (diremmo oggi) delle scuole medie superiori. Dei 5 milioni di soldati effettivi, il 50% era composto da contadini, di cui 4 milioni 200mila impiegati al fronte; i renitenti furono 420 mila e 750 vennero fucilati; i morti superarono i 600 mila, di cui il 50% per ferite e 30% per malattie, pari a 420 morti al giorno, mentre i feriti superarono il milione: le vittime furono essenzialmente militari mentre – a partire dalla Seconda Guerra Mondiale – sarebbero prevalsi abbondantemente i civili, quando sarebbe cominciato un grandissimo uso dell'aviazione per i bombardamenti, di cannoni a



Spidocchiatura



Pittore in trincea

lunga gittata e di missili a lunghissimo raggio; per tutta la durata della guerra i rapporti tra i militari e le loro famiglie furono documentati da oltre 4 miliardi di messaggi postali: in assenza di telefonini portatili e di sms, sono un numero notevolissimo.

Una certezza: il Continente europeo – il più progredito, più evoluto, più civile, più colto, più ricco e potente del mondo – precipitò nell’abisso della guerra con un’esplosione di odi e di crudeltà, massacri ed orrori inimmaginabili e in una carneficina mai conosciuta: “la modernità trionfante si tramutò in una modernità massacrante”; ogni energia, ogni capacità tecnico-scientifica e organizzativa venne utilizzata e indirizzata alla distruzione di ogni cosa e all’eliminazione del nemico. La tutela della vita, la libertà della persona, la solidarietà interpersonale o fra le Nazioni persero ogni valore. La guerra risvegliò antichi istinti di barbarie e crudeltà che si consideravano estinti per sempre; la morte ed il dolore ripresero il sopravvento sulla vita e sulla gioia.

Ciò avviene in ogni guerra e peggiora di conflitto in conflitto. I vertici negativi raggiunti nella Prima Guerra Mondiale e ritenuti insuperabili nella loro efferatezza, vennero più che quadruplicati, ad esempio, nella Seconda

Guerra Mondiale solo vent’anni dopo.

Ci spiacerebbe che la somma stanziata per questa ricorrenza finisse in una distribuzione a pioggia, noi ci auguriamo un utilizzo ben finalizzato come, ad esempio, uno sviluppo dell’Istituzione *Erasmus*³, che avvia ad una conoscenza dell’Europa da parte dei giovani.

Vorremmo anche che questo anniversario non fosse l’ennesima occasione per sfoghi di retorica, ma piuttosto un prezioso momento per la valutazione e per proposte di soluzioni dei problemi che l’Unione europea sta vivendo: essa necessita di attenzioni e riflessione perché conservi l’affezione degli europei, dei giovani innanzitutto, se si vuole che resti un polo determinante di un mondo policentrico.

Consideriamo, infatti, che un mondo imperniato su un’unica potenza egemone sia pericoloso per la legalità interna ed internazionale: occorre spazzare via le nuvole che oggi si addensano sull’Europa: vogliamo che l’Ue cresca in unità politica e in funzionalità democratica, sia più attenta alla solidarietà, allo sviluppo responsabile, al lavoro (in particolare dei giovani) e ai Paesi più deboli.

Le scelte del rigorismo che emargina e crea contestazione, l’antieuropeismo e gli sfilacciamenti, non ci servono e non vogliamo che l’europesismo affievolisca o svischi: l’Unione europea è un complesso di Stati con nessuno dominante,



Soldati francesi attraversano un groviglio di filo spinato sul fronte occidentale

³ Parte del programma d’istruzione dell’Unione europea *Socrates*. L’*Erasmus* si occupa dell’istruzione superiore, universitaria e post-universitaria, incoraggiando la cooperazione transnazionale tra istituti e università attraverso la mobilità degli studenti, *ndr*



Soldati italiani al riparo di una trincea

l'egoismo di ieri non vogliamo diventi causa o concausa di disgregazione di oggi.

Nessuno avrebbe mai pensato ai mutamenti di non piccolo conto che in Europa si ebbero a fine guerra: estinzione di imperi e di case regnanti plurisecolari, l'eclisse di un ruolo primario che aveva nel mondo, l'alterazione degli equilibri nel sociale e nella distribuzione interna ed internazionale del reddito, mutamenti nella gerarchia dei valori e nelle classi sociali, capovolgimenti che originarono un certo caos e la delusione e frustrazione delle aspettative bruciate e aggravate da un umiliante trattato di pace per chi la guerra l'aveva perduta, che i futuristi, a partire da Marinetti, bene espressero nelle loro opere.

Tutto ciò causò la nascita del fascismo, del nazismo, del comunismo, cambiamenti e nascite di ideologie e tanta voglia di rivalsa che ci avrebbero portato alla Seconda Guerra Mondiale, un abisso ben maggiore in cui sarebbe precipitata l'Europa.

Si pensa sempre che debba iniziare un tempo infinito dell'uomo per l'uomo; invece sembra proprio che "la ragione continui a produrre mostri", con la legge del più forte che non vuole morire e con la guerra sempre lì, pronta ad avere il sopravvento.

La stessa fine dei miti e delle ideologie non ha sortito pace e saggezza, tanto che il mondo ci continua ad apparire come una enorme pentola in ebollizione e pronta a scoppiare e, per averne conferma, basta pensare alla Seconda Guerra

Mondiale e ai successivi settant'anni di pace, purtroppo solo per noi, con tutte le guerre locali e non locali che hanno prodotto decine di milioni di morti e che sono tutte sonore sconfitte dell'umanità ed una riprova che difettiamo di memoria storica e che la storia, purtroppo, ci è così poco maestra di vita: si continua a progettare e a produrre ogni sorta di arma che favorisce infiniti conflitti per commettere ogni sorta di violenza, gestita dai potenti o da compassati amministratori di multinazionali, bravissimi a soffiare sul fuoco delle rivalità etniche o religiose per trarne i più vergognosi vantaggi e tutto l'utile possibile.

L'Europa, proprio per la sua memoria storica, si deve fare paladina di giustizia, di solidarietà, di pace, di libertà e di democrazia, di uguaglianza effettiva dei diritti umani e dell'ambiente che dovrà andare a salvaguardare –con l'esempio e la coerenza –, lasciandosi guidare dal buonsenso, dalla tolleranza, dalla cooperazione e dall'amicizia, ben cosciente che non si può essere felici da soli, occorrendo rapportarsi all'ambiente e agli altri con cui dialogare, confrontarsi, dibattere nella compresenza di più culture, più religioni, diverse lingue, diverse tradizioni e modi di essere. Sono tutti valori che debbono essere punti di riferimento ideale di ogni società civile o che debbono essere conseguiti, se si vuole mantenere viva la speranza e non favorire la fuga verso l'irrazionalità, verso la disaffezione per le istituzioni democratiche, rinunciare alla concertazione e allontanarsi dalla legalità interna e internazionale.

Abbiamo sempre creduto in un uomo che non smettesse mai di battersi per questi valori, in particolare per la pace, che è un anelito, un bisogno istintivo, un diritto irrinunciabile.

La memoria storica, i morti e i mutilati ci chiedono un futuro di pace ed è questa la speranza degli uomini di buona volontà, tanto più se si considera una eventuale guerra atomica sempre in agguato, nel qual caso l'alternativa non sarebbe fra pace e guerra ma tra vita e morte, distruzione dell'umanità e del mondo.

I caduti e i mutilati hanno e continuano ad avere senso solo se il loro sacrificio sia servito e serva a costruire una convivenza più accorta, più civile, più giusta, più solidale, più libera, democratica e in pace; diversamente essi avranno, oltre al danno, anche la beffa.

Ci si dovrebbe ricordare che uno Stato e una società mostrano il loro declino quando si dimenticano di chi, per la Patria e per la Nazione, ha sacrificato tutto, la propria vita o la propria integrità fisica o, come nel mio caso, ha dato ciò che c'è di più caro, la luce⁴.

LA TESTIMONIANZA DELLA I GUERRA MONDIALE

Quindici mesi sul Carso

Ci hanno messo a dormire con i soldati lungo le rive erbose dell'Isonzo, in certe tane basse in cui ci s'infilano carponi, strisciando come rettili. [...] Fuori è il solito smiagolamento di pallottole randagie, nella notte. Un camminamento, abbozzato da pochi sacchetti luridi, s'incide su per l'erta: qui allo sbocco è un dilagare di cose sparse per ogni dove nel fango alto: sembra che per quella vena sia colato dalla prima linea un rigagnolo continuo di immondizie e di rifiuti: casse sfondate, sacchi ricolmi, marmitte, forme umane affioranti sullo stagno fangoso con strani gesti di statue sommerse. [...]

Nel camminamento basso, i soldati devono rimanere accovacciati nel fango per non offrire bersaglio: i bordi ineguali del riparo radono appena le teste. Non ci si può muovere; questa fossa in cui siamo è ingombra di corpi pigiati, di gambe rattrate, di fucili, di cassette di munizioni che s'affastellano, di immondizie dilaganti: tutto è confitto nel fango tenace come un vischio rosso. A poco a poco si delineano le forme, si precisano le cose intorno a me. Un bordo della trincea è tutto rigonfio di morti che si mescolano in un viluppo confuso: rintraccio faticosamente le figure umane ad una ad una. Sono quasi tutti cadaveri di soldati austriaci: molti – inamidati da una patina untuosa – sono riversi nella fanghiglia nello stesso senso, nella stessa positura, come sardine: si scorgono alcune teste allineate lungo l'orlo, altre che penzolano, altre non segnalate se non da ciuffi di capelli impeciati. Sono stati forse colti da una raffica di mitragliatrice mentre fuggivano allo scoperto, e sono crollati così, simultaneamente, come

i pali di uno steccato abbattuto da un colpo di vento. Delle mani, logore e spolpate come guanti smessi, s'artigiano in un gesto estremo, protese in un inutile tentativo di aggrapparsi alla vita. [...]

La nostra linea punta, nella sua qualità di vecchio camminamento austriaco, verso le linee avversarie. Alla sommità è interrotta da una barricata di sacchetti a terra e di cavalli di frisia: di là continua a salire, sventrata dai colpi, fino a smarrirsi nel putiferio del pietrame sconvolto. Di notte due vedette vigilano dietro lo sbarramento: gli altri soldati del plotone devono rimanere passivi, in attesa, gremiti come durante il giorno, nella lordura. Ma, nell'oscurità, si può strisciare su e giù come bisce, tra i grovigli delle gambe e gli impacchi pantanosi dei corpi sdraiati, per cacciare la ruggine che si insinua nelle articolazioni, o per ritirare [...] mezza pagnotta fradicia e un dito di caffè freddo. Durante tutto il giorno nessuno può muoversi: si cerca di sonnecchiare nelle ore di calma: il budello che sale sembra il corridoio di un museo di mummie e di cariatidi. Le ore di calma vengono perforate di tanto in tanto da colpi di fucile che sorprendono ogni movimento affiorante.

I cecchini [...] guatano con una selvoaggia avidità di preda, con pazienza implacabile. Sanno che qualcuno si dovrà pur muovere; e attendono. Talvolta un sacchetto smosso o uno straccio che si agiti attira una fucilata: ma spesso sono questi miei ragazzi ottimisti ed irrequieti che si fanno uccellare miseramente, così.

Carlo Salsa⁵

Tenente

⁴ L'autore dell'articolo è cieco per cause belliche, ndr

⁵ Passi tratti dal volume "Trincee. Confidenze di un fante", Mursia, Milano, 1995 (prima edizione 1924).

In via Rasella fu attacco, non attentato

I partigiani: se avessimo saputo, avremmo assaltato i camion nazisti per impedire l'eccidio

GLAUCO GALANTE

La parlata tranquilla, la determinazione nella ricerca della verità, il calore delle parole segnate da un dramma: quello del padre ucciso dai nazisti per cieca vendetta. Amedeo Tedesco, 72 anni, è volontario presso le Fosse Ardeatine: ha la delicata "missione" di raccontare ai visitatori, soprattutto studenti nonché alle Vittime Civili di Guerra, ciò che avvenne in quei luoghi, di veicolare una storia travagliata vissuta in prima persona. "Qui alle Fosse Ardeatine (un tempo Cave Ardeatine) – ricorda la guida – il 24 marzo 1944 fu effettuata dai nazisti una 'rappresaglia' terrificante contro dei civili per l'attentato che c'era stato il giorno prima in via Rasella, in cui erano morti 33 tedeschi".

Ci sono anche militari nel cimitero delle Fosse Ardeatine?

Sì, c'è il Generale Simone Simoni, ci sono una decina di carabinieri... perché i nazisti non fecero distinzioni. Entro 24 ore dovevano fare questa mattanza e quindi, per così dire, "a chi è capitato è capitato". Molti erano già in mano loro, come prigionieri, sia in via Tasso che a Regina Coeli.



Da sinistra Amedeo Tedesco, Ersilio Derna (Presidente Collegio Naz. Sindaci ANVCG) e Michele Vigne (Consigliere Nazionale dell'Associazione)

1 di professione commesso, ndr

L'ANVCG HA COMMEMORATO LE VITTIME



In occasione delle celebrazioni del 25 aprile 2014, il Presidente Nazionale dell'Associazione Nazionale Vittime Civili di Guerra Giuseppe Castronovo, il Consiglio Nazionale dell'ANVCG e il suo Segretario Generale Roberto Serio si sono recati al Mausoleo delle Fosse Ardeatine per commemorare il 70° anniversario dell'eccidio perpetrato dalle truppe di occupazione tedesche. Durante la visita è stata deposta una corona a nome di tutta l'Associazione, come segno di omaggio e di ricordo alle 335 vittime civili e militari che hanno perso la vita in uno dei drammi principali della Seconda guerra mondiale, uccisi dalla bieca volontà di sterminio dei nazisti.

Avevano già preso mio padre, che si chiamava Cesare Tedesco¹, esclusivamente perché era ebreo. Come lei sa gli ebrei sono stati perseguitati e in tanti sono stati uccisi dai nazifascisti. Molti sono finiti nei campi di sterminio di Auschwitz-Birkenau. Mio padre si trovò a morire qui alle Cave Ardeatine, dove furono uccise 335 persone.

Cosa avvenne poi?

Dopo la razzia degli ebrei romani del 16 ottobre 1943, fummo tutti costretti a nasconderci: ci fu la famosa persecuzione, nel ghetto e in tutti gli altri quartieri di Roma. Con le leggi razziali del 1938 eravamo tutti schedati presso il Ministero dell'Interno dalle forze di polizia fasciste. Tutto avvenne per ordine dei nazisti, ma anche per i collaborazionisti fascisti che li accompagnarono casa per casa.

Suo padre venne prelevato in quale circostanza?

Dopo il 16 ottobre tutti se ne andarono via da casa, me compreso. Mia madre fu costretta a chiedere ospitalità: eravamo con mia sorella, una bambina di quattro anni, mentre io ero appena nato. Trovò posto in una casa nel centro di Roma, vicino a Campo de' Fiori, presso un uomo umile di nome Otello Guidi. Nella sua casa vivevano lui, la moglie e la figlia di pochi mesi. Otello nascose tredici persone, a cui salvò la vita.



Da sinistra il Presidente dell'ANVCG Giuseppe Castronovo, il Presidente della Sezione aretina Franco Agnelli e Sebastiano Terzoli del Collegio Nazionale dei Sindaci

Quindi è stato un eroe?

È stato un eroe e, tra l'altro, io ho anche provveduto a farlo iscrivere nel Libro dei Giusti tra le Nazioni (con cui si indicano non ebrei che si sono distinti agendo a rischio della propria vita per salvare la vita ad ebrei dal genocidio nazista, ndr).

Come il ciclista Gino Bartali?

Sì, anche Bartali è stato insignito perché si è com-



La Presidenza e il Consiglio Nazionale dell'ANVCG commemorano le Vittime delle Fosse Ardeatine (Roma, 25 aprile 2014)

portato molto bene. Lui era in collegamento con i partigiani, che gli consegnavano dei documenti falsi per salvare gli ebrei. Li nascondeva nella canna della bicicletta e poi andava a consegnarli. Quando i tedeschi lo fermavano diceva che si stava allenando. Qualche mese fa, proprio a Firenze, col Sindaco (allora Matteo Renzi, attualmente Presidente del Consiglio, ndr) si è tenuta una cerimonia proprio per celebrare Bartali.

Quindi suo padre dove viveva?

Mio padre viveva in un'altra zona di Roma rispetto a noi. Si nascondeva, ma anche se lo tenevano nascosto doveva uscire per trovare da mangiare. Si trovava vicino a via Arenula, qui a Roma (strada che parte da largo Argentina), e gli si avvicinarono due guardie in borghese (due re-



Piazza dei Martiri di Marzabotto (Fosse Ardeatine)

pubblichini). Gli chiesero: "lei è ebreo?". Mio padre negò, ma gli ebrei erano schedati. I nazisti pagavano 5 mila lire per [fare delazione di] un uomo, 3 mila lire per una donna e mille lire persino per un bambino. A quel tempo erano cifre

BARTALI GIUSTO TRA LE NAZIONI

Il museo dell'Olocausto Yad Vashem di Gerusalemme ha riconosciuto l'opera umanitaria di Gino Bartali, il celebre ciclista fiorentino che aiutò gli ebrei a rischio deportazione.

"È una notizia che aspettavamo da tanto tempo, finalmente è arrivata, e proprio nel momento più significativo, nel bel mezzo dei mondiali di ciclismo a Firenze. È una gioia immensa". Così Andrea Bartali, figlio del campione di ciclismo Gino Bartali, commenta la nomina del padre "Giusto fra le nazioni" arrivata da Yad Vashem, il museo dell'Olocausto israeliano. Il 18 novembre 2013 si è tenuta la cerimonia ufficiale nella Sinagoga di Firenze.

Bartali, nel corso della seconda guerra mondiale, aiutò la popolazione ebraica a rischio deportazione trasportando nella canna della sua bicicletta documenti falsi che avrebbero permesso loro di eludere i carnefici nazisti. Dagli archivi è emerso anche che, durante l'occupazione nazista di Firenze, Bartali ha aperto le porte della propria casa per nascondere una famiglia di ebrei fiorentini.

Yad Vashem spiega che Bartali è stato "un catto-



Da destra l'ex sindaco di Firenze Matteo Renzi col rabbino Nathan Cassuto (Foto Comune di Firenze)

lico devoto che, nel corso dell'occupazione tedesca in Italia, ha fatto parte di una rete di salvataggio i cui leader sono stati il rabbino di Firenze Nathan Cassuto e l'Arcivescovo della città cardinale Elia Angelo Dalla Costa", già riconosciuto Giusto tra le Nazioni.

"Questa rete ebraico-cristiana, messa in piedi a seguito dell'occupazione tedesca e all'avvio della deportazione degli ebrei, ha salvato centinaia di ebrei locali ed ebrei rifugiati dai territori prima sotto controllo italiano, principalmente in Francia e Jugoslavia"²

² Fonte: Redattore Sociale

IL "PELLEGRINAGGIO" DELLA SEZ. DI LATINA

Il 28 Giugno 2014 un gruppo di ottanta soci della Sezione di Latina dell'ANVCG si è recato a visitare il Sacriario delle Fosse Ardeatine per rendere un dovuto e mesto omaggio ai 335 martiri. Palpabile la commozione tra tutti gli intervenuti nel vedere il complesso eretto a perenne memoria delle atrocità delle guerre. Nel corso della stessa giornata il

gruppo ha visitato anche il Museo dell'Aeronautica, in località Vigna di Valle (Bracciano, Roma), ove era atteso dalle autorità militari responsabili del complesso. Una guida ha condotto i soci nei vari saloni mostrando loro i numerosi velivoli esistenti. Sono in previsione nuove attività in località ove la guerra ha lasciato segni incancellabili.

importanti: per comprare un appartamento piccolino, modesto, servivano all'incirca 50 mila lire. Quindi bastava far prendere dieci ebrei per poter guadagnare un appartamento!

Terrificante è anche il fatto che parte delle riserve naziste fossero riconducibili al furto (formalmente un "sequestro") dei beni degli ebrei...

Calcoli che il 12 settembre, dopo l'armistizio firmato dall'Italia con gli Alleati l'8 settembre 1943, il maresciallo Albert Kesselring³ disse di considerare gli italiani dei traditori: qualunque azione venisse fatta contro i nazisti sarebbe stata punita con la morte. Dopodiché Kesseling andò alla Banca d'Italia in via Nazionale, si fece aprire, e si portò via 118 tonnellate di lingotti d'oro, tutta la riserva aurea che aveva lo Stato italiano. Poi i nazisti razziarono monumenti, opere d'arte, si portarono via "tutto".

Suo padre fu dunque una vittima della guerra e del nazifascismo...

Dunque, mio padre provò a scappare dalle guardie fasciste, ma dietro l'angolo c'era una camionetta che lo caricò. Fu portato a via Tasso, dove rimase nove giorni sotto tortura. Lo rovinarono completamente: era tutto tumefatto, gli rovinarono la bocca trapanandogli i denti, gli strapparono le unghie e le mani divennero sanguinanti... Poi lo portarono a Regina Coeli, ma in infermeria perché era ridotto male. Mentre

era lì il 23 marzo ci fu l'attacco partigiano al battaglione Bozen e il 24 mattina venne portato alle Cave Ardeatine e venne fucilato qui... Fu costretto in ginocchio, con le mani legate e poi ucciso... Fecero questa mattanza con un colpo alla testa, come con gli animali. Mio padre aveva 31 anni e io 4 mesi. Oggi io lavoro qui alle Fosse Ardeatine come volontario per onorare la memoria di mio padre e quella delle altre 334 persone innocenti cadute.

Lei ha avuto modo di parlare persino con diversi partigiani di via Rasella... loro lo definiscono però un attacco e non un attentato, perché?

È stato un attacco perché era mirato al battaglione Bozen. Un attentato lo si ha quando, non si sa da chi, scoppia una bomba che colpisce in modo indistinto. Quei partigiani, invece, condussero un attacco militare a tutti gli effetti. Il battaglione Bozen venne fatto venire a Roma da Kappler perché doveva "dare una mano" alla caccia ai partigiani. Questo gruppo dei Gap⁴ ha pensato – dato che c'era anche l'incitamento degli Alleati che chiedevano aiuto per liberare l'Italia – di fare un attacco a tutti gli effetti. A via Rasella non ci fu solo l'esplosione della bomba. Queste sono parole di Rosario Bentivegna⁵, che sono andato a trovare a casa: fu un'azione di guerra. Il battaglione Bozen⁶ era stato chiamato

³ nel '47 venne condannato alla pena capitale dal Tribunale militare britannico istituito a Venezia. L'accusa: criminale di guerra per il massacro delle Fosse Ardeatine. La pena gli fu commutata in carcere a vita e, infine, in vent'anni di reclusione. Era stato comandante sul fronte del Mediterraneo e nel 1943 coordinò le truppe tedesche in Italia. Morì nel 1960 a 75 anni, ndr

⁴ Gruppi d'azione patriottica, ndr

⁵ Partigiano e scrittore defunto (22 giugno 1922-2 aprile 2012), ndr

⁶ appartenente alla *Ordnungspolizei* dell'esercito tedesco, reclutata in Alto Adige, ndr

per dare la caccia a loro e i partigiani lo neutralizzarono. Loro erano organizzati militarmente ed erano collegati con gli Alleati.

Ultimamente si sono riproposte delle vecchie polemiche. Si è detto ai partigiani: “Perché non vi siete consegnati dopo l’attacco? Così facendo avrebbero evitato la ritorsione nei confronti dei civili”. È fondata, secondo lei, questa critica?

No, non è fondata. Le spiego. Quando sono andato a casa di Bentivegna gli ho rivolto la seguente domanda: “Voi, facendo quest’azione, sapevate che potevate scatenare una reazione da parte dei tedeschi?”. Lui mi ha risposto: “Noi le facevamo continuamente. Non c’era stata mai una vendetta in questa maniera. Poi, riguardo al fatto che ci potevamo presentare, non è vero niente!”. I partigiani fecero partire l’attacco intorno alle 3 del pomeriggio del 23 marzo 1944. Morirono 32 tedeschi e poi si ritirarono (un altro ferito grave morì dopo, ndr). Nel giro di meno di 24 ore già era cominciata la rappresaglia. L’ordine nazista era: *uccidere in gran segreto, entro 24 ore, dieci volte le vittime dell’attentato.*

L’ordine fu firmato da Hitler?

Firmato non lo so, ma sembra che l’ordine fosse arrivato direttamente da Hitler. Nel 1947 al processo del maresciallo Kesselring gli chiesero: “Perché avete preso delle persone innocenti per vendetta e non avete preso, invece, i veri responsabili?”. Kesselring rispose: “Effettivamente, a distanza di tanti anni, sarebbe stata la cosa più giusta, ma non ci avevamo pensato, non c’era tempo e dovevamo eseguire un ordine diretto”.

Insomma, una cieca vendetta...

Sì, c’è stata una vendetta che io preferisco chiamare mattanza e non rappresaglia perché le rappresaglie vengono fatte in modo dimostrativo per far capire che qualcosa non va più fatto. Ad

esempio, si mettono trenta persone in una piazza, davanti a tutti, e si giustiziano: quella è una rappresaglia. Qui venne, invece, tutto fatto in gran segreto: non ne sapeva niente nessuno. In conclusione, qui sono con un collega (Mancini), anche lui guida volontaria, che come me ha avuto il padre ucciso qui, nelle Fosse Ardeatine. Io non l’ho praticamente neanche conosciuto perché, quando morì, avevo 4 mesi. Quindi le prime persone a essere indignate e arrabbiate con i partigiani dovremmo essere proprio noi, dato che ci hanno ammazzato i padri. Però, dopo aver parlato, esserci documentati... ci siamo resi conto che i partigiani non si potevano consegnare perché non ne sapevano niente. Rosario Bentivegna mi ha detto: “Vedi Amedeo, anche se ci avessero cercato, facevamo parte di un’organizzazione per cui non ci saremmo potuti consegnare”. Però mi ha detto queste parole: “A me dispiace tanto per tuo papà e per il fatto che tu non l’abbia quasi conosciuto. Però ti giuro che, se avessimo saputo quello che avrebbero fatto, questi camion che arrivarono qui alle Fosse Ardeatine non sarebbero mai arrivati perché li avremmo attaccati prima”. Il grande silenzio dei nazisti che commisero la strage era, infatti, dettato dalla paura di subire ulteriori attacchi: gli Alleati stavano ormai vicini e temevano che Roma potesse insorgere.



Rastrellamento dei tedeschi in via Rasella

LA RIFLESSIONE

Volontà di pace

L'eccidio delle Fosse Ardeatine – con la fucilazione di 335 civili e militari italiani avvenuto il 24 marzo 1944 – è diventato il simbolo dell'efferatezza che contraddistinse l'occupazione nazista di Roma.

Queste cave di pozzolana sono diventate, nella memoria collettiva, il luogo prediletto per ricordare le vittime innocenti dell'insensata spietatezza e la volontà sterminatrice delle truppe tedesche, a partire dal generale Kappler. La volontà di uccidere dieci italiani per ogni tedesco morto nell'attentato di via Rasella risponde a una cieca logica di vendetta che confligge chiaramente con lo spirito di pace che permea la nostra Costituzione repubblicana (secondo l'articolo 11 "l'Italia ripudia la guerra come strumento di offesa alla libertà degli altri popoli e come mezzo di risoluzione delle controversie internazionali; consente, in condizioni di parità con gli altri Stati, alle limitazioni di sovranità necessarie ad un ordinamento che assicuri la pace e la giustizia fra le Nazioni; promuove e favorisce le organizzazioni internazionali ri-

volte a tale scopo"). Anche l'ANVCG considera la pace un pilastro fondamentale.

Secondo Papa Bergoglio la fraternità "è una dimensione essenziale dell'uomo, il quale è un essere relazionale". "La viva consapevolezza di questa relazionalità ci porta a vedere e trattare ogni persona come una vera sorella e un vero fratello; senza di essa diventa impossibile la costruzione di una società giusta, di una pace solida e duratura". Proprio con questa ferma volontà di pace, basata su un progetto costruttivo e condiviso di una società più giusta, si potrà dare una migliore prospettiva all'Italia, che ha vissuto tanti travagli storici.

*avv. Giuseppe Castronovo
Presidente dell'ANVCG*



ACCADDE IL 24 MARZO 1944

L'esecuzione alle Fosse Ardeatine

S'iniziava l'esecuzione: cinque militari tedeschi prendevano in consegna cinque vittime, le facevano entrare nella cava, che era debolmente illuminata da torce tenute da altri militari posti ad una certa distanza l'uno dall'altro, e le accompagnavano fino in fondo, facendole svoltare in altra cava che si apriva orizzontalmente; qui costringevano le vittime ad inginocchiarsi e, quindi, ciascuno di essi sparava contro la vittima che aveva in consegna. Il Kappler partecipava, una prima volta, alla seconda esecuzione, che egli racconta brevemente. "Vicino l'autocarro – egli dice – presi in consegna una vittima, il cui nome veniva da Priebke cancellato su di un elenco da lui tenuto. Altrettanto fecero gli altri quattro ufficiali. Conducemmo le vittime sullo stesso posto e, con le stesse modalità vennero fuci-



Resti dei martiri

late, un po' più indietro delle prime cinque". Narrazione analoga dell'esecuzione è fatta dall'imputato Clemens. "Quando sparai io – egli afferma – le cinque vittime furono portate nella cava da soldati noi ci disponemmo dietro e, all'ordine, sparammo



un colpo solo. Le vittime erano in ginocchio e, dopo che caddero, alcuni soldati trasportarono i cadaveri verso il fondo delle caverne dove si trovavano già i cadaveri delle prime. Io poi uscii dalla cava e non rientrai più, ma ritengo che le altre esecuzioni siano avvenute allo stesso modo". Gli altri imputati confermavano sostanzialmente le modalità descritte. Il tetto spettacolo dei cadaveri che, dopo le prime esecuzioni, si presentava alla vista delle vittime, quando queste entravano nella cava e s'inginocchiavano per essere fucilate, è espresso sinteticamente dal teste Amon, il quale fu presente all'esecuzione, ma non sparò perché non ebbe la forza. «Avrei dovuto sparare – egli dice – ma quando venne alzata la fiaccola e vidi i morti

svenni... Rimasi inorridito a quello spettacolo. Un mio compagno mi diede un colpo e sparò per me». [...] Tutti gli imputati⁷ (del processo ai nazisti, ndr) prendevano parte all'esecuzione, sparando una o più volte. Il Kappler, dopo circa mezz'ora dall'inizio dell'esecuzione e dopo aver partecipato ad una fucilazione, si allontanava recandosi all'ufficio in Via Tasso. Espletate alcune pratiche ritornava alle cave Ardeatine e partecipava ad altra fucilazione. Gli altri imputati rimanevano sul posto sino alla fine dell'esecuzione. Questa aveva termine alle ore 19 circa. Subito dopo si facevano brillare delle mine, chiudendosi in questo modo quella parte della cava nella quale i cadaveri ammassati fino all'altezza di un metro circa, occupavano un breve spazio⁸.



NAPOLITANO: LA PACE È UNA CONQUISTA



Il Presidente della Repubblica Napolitano commemora i caduti delle Fosse Ardeatine. Sullo sfondo il gonfalone dell'ANVCG (Sez. provinciale di Roma)

In occasione della cerimonia commemorativa del 70° anniversario dell'eccidio delle Fosse Ar-

deatine, avvenuta il 24 marzo 2014, il Presidente della Repubblica Giorgio Napolitano ha

⁷ Herbert Kappler, Borante Domizlaff, Hans Clemens, Johanne Quapp, Kurt Schutze, Karl Wiedner.

⁸ Stralcio della ricostruzione contenuta negli atti della sentenza n. 631 del Tribunale Militare Territoriale di Roma (20.07.1948). La sua versione completa è reperibile all'indirizzo www.difesa.it/Giustizia_Militare/rassegna/Processi/Kappler/Pagine/02sentenza631.aspx

dichiarato quanto segue: “Questa giornata assume il significato di un momento terribile e incancellabile: settant’anni sono un grosso anniversario. Sono stato la scorsa settimana a Cassino per ricordare altre giornate terribili. Bisogna sempre saper ricordare che la pace non è un regalo o addirittura un dato scontato, è una conquista e, per quello che riguarda il nostro e gli altri paesi europei, è una conquista dovuta precisamente a quella unità europea, a quel progetto europeo che oggi troppo superficialmente, da varie parti, si cerca di screditare e di attaccare”.

Hanno partecipato alla cerimonia il Presidente del Senato Pietro Grasso, il Ministro della Difesa Roberta Pinotti e la Vicepresidente della Camera dei Deputati Marina Sereni. Dopo il saluto di Rosina Stame, Presidente dell’Anfim (Associazione nazionale famiglie italiane martiri caduti per la libertà della patria), il Segreta-

rio Generale della stessa Associazione, Aladino Lombardi, ha scandito uno ad uno con tono solenne tutti i nomi del lungo elenco delle vittime, a cui sono seguite due cerimonie religiose.

Qualche giorno prima, venerdì 21 marzo 2014 – sempre nell’ambito delle commemorazioni del 70° Anniversario dell’Eccidio delle Fosse Ardeatine –, l’VIII Municipio del Comune di Roma ha realizzato come ogni anno “Il Percorso della Memoria”. Si tratta di un evento dedicato al ricordo della strage attraverso un percorso fisico e immaginario, ripercorrendo i luoghi in cui vissero alcune delle persone trucidate il 24 Marzo 1944. Hanno partecipato all’evento politici ed esponenti di diverse associazioni, come Aned Sezione Roma, Anpi di Roma, Anfim, Cdec Roma (Centro Documentazione Ebraica Contemporanea) e Associazione “I nipoti della Shoah”.

IL MINISTERO DELLA DIFESA

Breve storia del Mausoleo

Il Sacrario delle Fosse Ardeatine, edificato a perenne ricordo del crudele massacro perpetrato dai nazisti a Roma il 24 marzo 1944 nelle cave di pozzolana della Via Ardeatina, fu solennemente inaugurato nel 1949 in occasione del quinto anniversario della strage.

Il grandioso monumento, pur nelle semplicità e austerità della sua linea architettonica, è straordinariamente eloquente. Esso abbraccia in un solo complesso: le grotte, nelle quali venne consumato l’eccidio; il Mausoleo, ove sono raccolte le salme; il gruppo scultoreo, che sintetizza espressivamente la tragedia dei 335 martiri.

La sistemazione monumentale delle Fosse Ardeatine è stata realizzata dagli architetti Giuseppe Perugini, Nello Aprile e Mario Fiorentini, nonché dagli scultori Mirko Basal-



della e Francesco Coccia.

Si entra alle Fosse Ardeatine attraverso una monumentale cancellata in bronzo dello scultore Mirko Basaldella, capolavoro di spiccato espressionismo, in cui l’avviluppo contorto degli elementi rappresenta figurativamente l’orrore umano di quella tragedia. Il piazzale d’accesso, dedicato alle vittime della strage di

Marzabotto, è delimitato di fronte e a destra dalla collina ove si stagliano le pareti verticali della vecchia cava ardeatina; a sinistra, quasi in prosecuzione della collina, il Mausoleo con l'immensa pietra posata sulla Cripta, ove sono raccolte le 335 tombe. Vicino all'ingresso campeggia il gruppo scultoreo in travertino di Francesco Coccia, eretto sul basamento di materiale lapideo tufaceo proveniente dalle cave di Montecompatri. In alto e al centro spiccano, tra il verde, la croce di Cristo e la stella di David. A sinistra dell'ingresso alle grotte, una lapide riporta il lungo elenco delle città decorate di Medaglia d'Oro al Valor Militare, con le motivazioni raccolte nello schedario a libro. Sull'altra grande lapide è scolpita una solenne epigrafe.

Dal complesso delle gallerie originarie della vecchia cava di pozzolana sono stati isolati i rami principali e le grotte ove le SS naziste, al comando del Ten. Col. Kappler, perpetrarono il feroce massacro e occultarono le vittime. Esteriormente le grotte sono rimaste nel loro aspetto originario, salvo i pilastri eretti all'interno delle gallerie a sostegno dei due grandi squarci, creati dalle esplosioni disposte dalle SS per ostruire l'accesso al luogo del massacro. Le gallerie hanno un tracciato ad "U" con l'ingresso nel piazzale e lo sbocco nel Mausoleo; nel tratto di fondo, isolato da due artistiche cancellate in bronzo dello scultore Mirko Basaldella, si trova la grotta ove, tre mesi dopo il massacro, furono rinvenute le salme ammassate su cinque strati sovrapposti. Una fiaccola illumina il tumulo ove sono custoditi i resti non identificati appartenenti ad alcune salme dei martiri. A lato di una cancellata, una lapide di marmo nero reca scolpito il nobile messaggio: *«Fummo trucidati in questo luogo perché lottammo contro la tirannide interna per la libertà e contro lo straniero per l'indipendenza della Patria. Sognammo un'Italia libera, giusta, democratica. Il nostro sacrificio ed il nostro sangue ne siano la sementa ed*



il monito per le generazioni che verranno».

In fondo alla galleria è stata ristrutturata la parete con scritte significative in lettere di bronzo e vi è posta una lampada votiva, offerta da Papa Paolo VI.

Vicino all'ingresso è stata ricavata una piccola Cappella dove, a cura dell'Associazione Nazionale Famiglie dei Martiri, vengono celebrati periodicamente riti religiosi in memoria dei Caduti.

Le salme dei 335 trucidati sono state collocate in un vasto Sepolcreto interrato, coperto nella parte superiore da una grande pietra tombale che rievoca simbolicamente l'oppressione e l'occultamento delle vittime. L'oscurità dell'ambiente è appena mitigata dalla luce che filtra dalle fenditure orizzontali, create tra il masso di copertura e le pareti del Sepolcreto. Le tombe, tutte in granito, sono riunite in sette doppi filari paralleli; le generalità delle 326 salme identificate sono scolpite sulla lastra superiore di ogni sarcofago. Le tombe delle dieci salme rimaste sconosciute (otto noti non identificate e due ignote) portano solo l'indicazione 'Ignoto'. La collocazione delle salme è stata disposta secondo l'ordine di esumazione dalle grotte; l'indicazione del posto nel Sepolcreto può essere desunta dalle tabelle in bronzo, raccolte a libro, ove i Caduti sono elencati in ordine alfabetico.

Chi sono i caduti

Al termine delle lunghe e accurate operazioni di esumazione e riconoscimento svolte dopo

la scoperta del massacro, fu possibile riconoscere solo 323 salme, mentre altre dieci risultarono note non identificate e due ignote.

Tra le vittime, 68 militari (tra cui 42 ufficiali dei vari gradi, 9 sottufficiali e 17 soldati), 255 delle varie categorie professionali civili (9 agricoltori, 41 artigiani, 9 artisti, 71 commercianti, 1 diplomatico, 33 professionisti, 37 impiegati, 47 operai o appartenenti a professioni varie, 1 sacerdote, 6 studenti), tutti uomini di età variabile dai 75 anni ai 14. Tra i trucidati 70 erano israeliti.

Fra i Martiri vi furono figure della Resistenza romana, altri erano solo sospettati, altri innocenti e inconsapevoli, rastrellati per caso o per errore, altri colpevoli soltanto di essere ebrei: tutti certamente estranei all'azione partigiana contro il reparto di polizia tedesca a Via Rasella.

A 36 Caduti, sepolti nel Mausoleo (12 civili e 24 militari), è stata concessa la Medaglia d'Oro al Valor Militare alla memoria.

Dal 2010 al 2012, il Commissariato Generale Onoranze ai Caduti in Guerra, d'intesa con la Comunità Ebraica di Roma e l'Anfim, ha promosso l'attività di identificazione dei dieci Martiri inumati alle Fosse Ardeatine 'noti ma non identificati' e dei due 'Ignoti', attraverso l'effettuazione dell'esame del DNA a cura del Reparto Investigazioni Scientifiche dei Carabinieri di Roma. Nel giugno del 2010, si è

provveduto all'apertura dei sacelli e i tecnici del RIS di Roma, con la collaborazione del Dipartimento di Biologia Evolutiva dell'Università di Firenze, hanno potuto eseguire, applicando le previste tecniche scientifiche, il **prelievo dei campioni di frammenti ossei**

utili per l'estrazione

del Dna.

L'attività si è protratta nel tempo a causa della complessità degli esami su reperti risalenti al 1944 e per assumere ulteriori informazioni di tipo antropometrico, anch'esse utili per l'identificazione. I risultati raggiunti hanno consentito di affermare con ragionevole certezza (superiore al 99%) l'identità di altri tre caduti, portando il numero di quelli noti da 323 a 326. Il Capo dello Stato, il giorno 23 marzo 2012, in occasione della Commemorazione delle Fosse Ardeatine, ha ufficial-

mente 'dato identità' ai tre Martiri, presentando una targa e le lapidi.

Il Museo

Si trova alle spalle del Mausoleo in apposita costruzione, a pianta ottagonale, progettata e riordinata sotto l'attenta guida dell'architetto Prof. Perugini. Vi sono raccolte documentazioni, cimeli e fotografie che illustrano e sintetizzano, in ordine cronologico le tragiche giornate vissute nella Capitale, dall'aggressione tedesca dell'8 settembre 1943 alla Liberazione del 4 giugno 1944.⁹



Le tre età (gruppo scultoreo di Francesco Coccia)

⁹ Fonte: Ministero della Difesa.

Galleria fotografica

Visita dell'ANVCG alle Fosse Ardeatine



Momento della visita associativa delle Fosse Ardeatine



Da destra il Segretario Generale dell'Associazione Roberto Serio col Presidente Giuseppe Castronovo e Giorgio Silvestro



Franco Agnelli, Presidente della Sezione di Arezzo



Il Vicepresidente dell'ANVCG Egidio Vergine



Da sinistra Otello Dreossi (Consigliere Nazionale dell'Associazione) e il Presidente provinciale Gisberto Maltoni



Il Consigliere Nazionale dell'ANVCG Gino Mattioli

Galleria fotografica

“È anche un popolo in cui si rafforza e si è rafforzato il sentimento nazionale. Di questo veramente sono convinto; d'altronde abbiamo avuto la prima manifestazione di questo rinnovato e radicato sentimento nazionale quando abbiamo celebrato l'anniversario del 150° dell'Unità d'Italia. È una giornata per me di grande soddisfazione, di grande respiro e di rinnovata speranza per il futuro”
Il Presidente della Repubblica Giorgio Napolitano



Il Presidente della Repubblica Giorgio Napolitano all'Altare della Patria in occasione della Festa Nazionale della Repubblica (Foto Quirinale)



Il Presidente della Repubblica Giorgio Napolitano depone una corona d'alloro all'Altare della Patria (Foto Quirinale)



Il Presidente della Repubblica Giorgio Napolitano al suo arrivo a Piazza Venezia saluta Matteo Renzi, Presidente del Consiglio e le più Alte Cariche dello Stato (Foto Quirinale)



Il Presidente della Repubblica Giorgio Napolitano con la Presidente della Camera Boldrini, in occasione della Festa Nazionale della Repubblica (Foto Quirinale)



Parata in via dei Fori Imperiali a Roma con l'ANVCG-Sezione provinciale di Roma

Ordigni avvistati in mare

Si possono prevenire i potenziali pericoli dei residuati bellici in acqua, ma è fondamentale seguire una serie di accorgimenti

GIOVANNI LAFIRENZE

Dipartimento ordigni inesplosi dell'ANVCG

Durante la stagione estiva, in particolare nei fine settimana, possiamo cercare scampo termico tra le onde dei nostri mari, lasciandoci ammaliare da sabbie dorate o da profumatissimi scogli. Come tutti gli anni, ovviamente i mesi estivi permettono a sub o ad appassionati di attività subacquee in genere di calarsi in apnea o con ara (bombole ad aria) a varie profondità, per i più fortunati, tra Gorgonie o Posidonie. Sia come sia, il Presidente Giuseppe Castronovo e tutta l'Associazione Nazionale Vittime Civili di Guerra, già protagonisti della campagna d'informazione sul pericolo prodotto dai residuati bellici di tutte le guerre, hanno deciso di diffondere una serie di consigli.

Prima d'affrontare e gestire ogni attività in mare, dovremmo calcolare e prevedere tutto: nulla può essere lasciato al caso. Non parleremo di tabelle di risalita, di manutenzione attrezzatura o di correnti marine, ma di residuati bellici presenti nei mari e come comportarci nel caso pensassimo di riconoscerne qualcuno. In realtà non è semplice per un bagnante, anche se munito di maschera ed aeratore, individuare un singolo colpo d'artiglieria da anni caduto in mare; infatti queste granate si presentano parzialmente insabbiate, lasciandoci intravedere solo incrostati ed indistinguibili fondelli od ogive che potremmo confondere con parte dell'habitat marino. Però il sub esperto, vale a dire colui che è in mare per cogliere ogni particolare del fondo, è in grado di notare la granata anche se parzialmente insabbiate o tra altri sassi e scogli. Ma come comportarsi se si è convinti d'aver individuato un residuo bellico? In primo luogo dovremmo gestire ogni emozione. Non bisogna toccare assolutamente l'oggetto, in quanto

molti esplosivi da carica non perdono la capacità detonante anche se sono in acqua



Bombe inesplose in mare

da quasi un secolo. Se la probabile bomba è sommersa a pochi metri dalla spiaggia – a meno di tre-quattro metri di profondità –, bisogna segnalarla subito alle forze dell'ordine **chiamando il 113 o il 112** nel contempo, in attesa delle autorità competenti, facendo in modo – magari con l'aiuto dei bagnini – d'isolare lo specchio d'acqua da altri bagnanti. Se il rinvenimento della bomba è a qualche centinaio di metri o più dalla riva, va da sé che è un'immersione con barca, perciò non dovrebbe essere cosa complicata per il sub far prendere il punto per mezzo del GPS¹. Magari si può scattare una foto subacquea dell'oggetto da mostrare in Capitaneria.

Per i più volenterosi il consiglio è di posare una piccola boa legata ad una cima ed appesantita da un corpo morto. Questa operazione – anche grazie al punto GPS – agevolerà i tecnici della Marina Militare ad individuare e localizzare, nel più breve tempo possibile, il punto esatto della probabile bomba.

Un esempio di serietà con cui viene affrontato questo problema viene dalla Francia, dove, con la stagione estiva alle porte, è stata avviata una campagna nazionale di prevenzione sul pericolo prodotto dai residuati bellici in mare, curata dalle autorità marittime competenti.

Dovunque vi troviate, l'avvertimento è sempre lo stesso: **non toccare e non spostare oggetti sconosciuti** e seguire sempre le normative di sicurezza che disciplinano la materia.

¹ Una sigla che sta per *Global Positioning System*, un sistema di localizzazione satellitare, ndr

Domande di aggravamento, il vademecum

Come orientarsi nei labirinti burocratici tra riconoscimento delle infermità e del peggioramento di condizioni fisiche riconducibili alla guerra

PAOLO IACOBAZZI

Giungono spesso all'Associazione Nazionale Vittime Civili di Guerra richieste di pareri sull'opportunità o meno di presentare una domanda di aggravamento oppure sull'equità delle decisioni prese dagli uffici competenti nel valutare lo stato di salute ai fini pensionistici. Fermo re-

stando che, ovviamente, ogni caso va valutato in modo a sé stante (in funzione della specifica situazione di salute della persona interessata), è possibile comunque fornire qualche linea guida che può essere di aiuto per orientarsi in questo difficile campo.

Infermità interdipendenti

In via del tutto generica, la domanda può ritenersi consigliabile quando è trascorso un lungo lasso di tempo dall'ultima istanza di aggravamento e quando vi sono infermità di guerra che, per le loro caratteristiche, possono essere ritenute una concausa del peggioramento delle condizioni di salute della persona. Un caso frequente, ad esempio, è quello della sopravvenienza di fenomeni artrosici (artrite o artrosi, ndr) in una persona che, per causa di guerra, ha avuto qualche invalidità a carico degli arti che ne ha compromesso anche in parte la funzionalità. Pur essendo fenomeni legati all'avanzare dell'età, la presenza di una qualche invalidità di guerra che compromette la naturale statica del corpo è un elemento sufficiente a far ritenere la sopravvenuta artrite/artrosi valutabile a fini pensionistici.

A questo proposito va, infatti, ricordato che un'infermità sopravvenuta deve essere valutata ai fini pensionistici quando essa sia – *in tutto o in parte* –

causata dalle invalidità già riconosciute dipendenti da fatto di guerra.

Stando alla lettera della legge e alla costante prassi amministrativa e giurisprudenziale, in forza di quando disposto nella lett. M dei Criteri per l'applicazione delle Tabelle A, B, E, allegati al D.P.R.

23 dicembre 1978, n. 915 e successive modificazioni, si presumono interdipendenti con l'invalidità che ha dato diritto a pensione le infermità sorte successivamente nello stesso organo o apparato ovvero in organi o apparati cofunzionali, *salvo prova contraria* che deve essere contenuta nella motivazione del provvedimento da parte dei competenti uffici del Ministero dell'Economia. Si tratta di una regola che ha scarsa applicazione pratica, ma che potrebbe tornare utile in particolari casi in sede di ricorso alla Corte dei Conti.

Il concetto d'interdipendenza ricomprende, inoltre, anche le infermità la cui insorgenza risulti de-



terminata da cure seguite per l'invalidità di guerra (lett. L dei Criteri per l'applicazione delle Tabelle

A, B, E, allegati al D.P.R. 23 dicembre 1978, n. 915 e successive modificazioni).

Infermità di guerra non riscontrate o non valutate in passato

Può capitare che, anche a distanza di decine di anni dalla guerra, comincino ad assumere rilevanza infermità che magari in passato non avevano causato problemi o erano persino non pienamente conosciute. Il caso più frequente riguarda le schegge metalliche, che possono non aver dato alcuna sintomatologia per lungo tempo prima di causare fastidi, magari in connessione con l'età o altre patologie insorte successivamente.

A prescindere dalla ragione che ha causato in passato la mancata valutazione di infermità di guerra ai fini pensionistici, ottenerne il riconoscimento ora è molto problematico. Va, infatti, tenuto presente che la constatazione di invalidità risalenti alla Seconda Guerra Mondiale mai valutate prima ai fini pensionistici è preclusa dal termine di decadenza previsto dalla legge, che ha posto



come ultimo limite il primo febbraio 1981. Non è, quindi, possibile ottenere ora il riconoscimento ai fini pensionistici di un'invalidità – per esempio delle schegge – che in passato non erano state mai considerate, né valutate, almeno in sede di visita medica.

Diverso è il caso delle invalidità che erano state invece considerate, ma giudicate talmente lievi da non poter essere ascritte a nessuna categoria di pensione: in questo caso è possibile richiedere l'aggravamento, così come accade per tutte le infermità di guerra. Spesso non è facile capire e sapere se una certa invalidità non sia mai stata valutata oppure sia stata giudicata non classificabile: in caso di dubbio, la migliore cosa da fare è richiedere una copia del fascicolo pensionistico alla Ragioneria Territoriale dello Stato della propria provincia.

Organi pari

Com'è noto, l'art 19 del D.P.R. 23 dicembre 1978, n. 915 prevede una particolare disciplina per le infermità sorte a carico dei cosiddetti "organi pari". Ulteriori indicazioni sono contenute alla lettera F dei Criteri per l'applicazione delle Tabelle A, B ed E allegati al Testo Unico delle norme in materia di pensioni di guerra.

Va premesso che per "organi pari" deve intendersi un insieme di due complessi anatomici unitari predisposti allo svolgimento di una medesima funzione anatomica e fisiologica (ad es. i due occhi, i due orecchi, le due mani, le due braccia, le due gambe, ecc.).

La normativa prevede esplicitamente due ipotesi:
- invalido già privo di uno degli organi pari che venga a perdere per fatto bellico in tutto o in parte l'organo pari superstite (I comma);
- invalido già privo degli organi pari per fatto bel-

lico che venga a perdere per altra causa in tutto o in parte l'organo pari superstite (II comma).

In entrambi i casi la pensione di guerra deve essere liquidata sulla base dell'invalidità complessiva a carico degli organi pari nel suo complesso, *a prescindere da qualsiasi considerazione sull'interdipendenza tra le infermità relative ai singoli organi.*

Ad esempio, ad un invalido privo di un braccio o di una mano per fatto bellico deve essere riconosciuto un miglioramento del trattamento pensionistico se sopravviene una limitazione funzionale al braccio o alla mano superstite a causa dell'artrosi, anche se quest'ultima è dovuta all'età e non è ritenuta interdipendente con l'amputazione. Allo stesso modo, un invalido privo di un occhio, ha diritto ad un miglioramento del trattamento pensionistico se diminuisce sensibilmente il visus dell'occhio superstite.

L'unica condizione per l'applicabilità dell'art.19 del D.P.R. n.915/78, in caso di perdita parziale di uno degli organi pari, è che questa sia di carattere permanente (ultimo comma della lettera F dei Criteri).

Stante questa previsione, la norma e i criteri d'attuazione prevedono un'applicazione estensiva di tale principio in alcuni casi particolari.

Il comma 3 dell'art.19 del D.P.R. n. 915/78, aggiunto dall'art.4 del D.P.R. n. 834/81, prevede infatti viene considerato un "organo pari" anche quell'apparato che assume funzione vicariante in caso di perdita assoluta e permanente di altra funzione organica. Ipotesi classica che rientra in questa fattispecie è quella del non vedente che venga a soffrire di un abbassamento dell'udito. Molto importante è la previsione contenuta nel comma 4 dell'art.19: qui è stabilito che nel caso di perdita di arti, la norma trova applicazione anche quando si tratti di arti omolaterali o controlaterali di diversa funzione.

Ciò significa che un invalido privo di un arto inferiore per fatto di guerra ha diritto al riconoscimento di un migliore trattamento pensionistico non solo se gli sopravviene una infermità di altra origine all'arto inferiore superstite (ipotesi già prevista dal comma 2), ma anche se viene colpito da una infermità di altra origine a uno o a entrambi gli arti superiori. Anche in questo caso la valutazione complessiva dello stato d'invalidità deve essere effettuata a prescindere da considerazioni circa l'interdipendenza tra le infermità.

Infermità oculari

Nella valutazione dell'infermità oculari è fondamentale ricordare che il residuo visivo va calcolato "correggendo gli eventuali vizi di refrazione preesistenti" cioè *utilizzando occhiali e/o lenti correttive*.

Le tabelle di classificazione prevedono che la cecità sia di per sé ascrivibile alla 6ª categoria. In presenza della perdita anatomica o funzionale di un occhio, un miglioramento di categoria sarà possibile solo se il



Per completare la trattazione dell'argomento, è opportuno ricordare che il Comitato di liquidazione per le pensioni di guerra, nella adunanza plenaria del 16/12/1989, ha stabilito che le disposizioni contenute nell'art.19 del D.P.R. n.915/78 possono trovare applicazione, per interpretazione estensiva, anche nell'ipotesi in cui la perdita totale dell'organo pari non preceda ma segua la perdita parziale dell'altro.

Un esempio di questa ipotesi può riferirsi al caso di un invalido titolare di pensione di guerra per la limitazione funzionale di una gamba causata dall'esplosione di un ordigno bellico che venga a perdere completamente l'uso dell'altra gamba per una paralisi parziale.

Secondo quanto affermato dal Comitato di liquidazione per le pensioni di guerra, un invalido in queste condizioni avrebbe diritto alla liquidazione della pensione in base all'infermità complessiva dei due organi pari.

Da questo esempio, si deduce l'importanza di questa interpretazione estensiva, la cui esistenza è poco conosciuta. Si deve comunque ricordare che i pareri del Comitato di liquidazione per le pensioni di guerra non possono essere considerati strettamente vincolanti, ma costituiscono dei punti di riferimento essenziali per l'operato dell'Amministrazione. Non è poi superfluo osservare che questa particolare decisione del Comitato di liquidazione per le pensioni di guerra è stata, in via eccezionale, resa pubblica attraverso la "Rivista della Corte dei Conti".

visus dell'occhio superstite non supera i 7/10 con l'utilizzo di occhiali o lenti a contatto.

Va, inoltre, considerato che per cecità assoluta si deve intendere la perdita totale dell'acutezza visiva (visus) e/o del campo visivo e, quindi, si considerano come casi di cecità assoluta anche quelli in cui sussista la sola percezione dei movimenti della mano oppure rimanga, in tutto o in parte, la sola sensibilità luminosa.

Pensioni e assegni di guerra, reddito immobiliare e limite di reddito

Com'è noto, vi sono alcune tipologie di pensioni di guerra (ad esempio quella per gli orfani maggiorenni inabili) e di assegni di guerra (ad esempio la tredicesima mensilità con l'eccezione dei grandi invalidi) che richiedono il possesso di un limite di reddito lordo IRPEF inferiore a una certa cifra (per il 2014 è pari a 16.057,05 euro).

Per il corretto calcolo del reddito a questo fine, va tenuto conto che l'art.8, comma 1, del decreto legislativo n.23/2011 dispone che l'IMU, per gli immobili non affittati "sostituisce, per la componente immobiliare, l'imposta sul reddito delle persone fisiche". A sua volta, l'art.3, comma 2, del Testo Unico delle imposte sui redditi stabilisce che sono, in ogni caso, esclusi dalla base imponibile i redditi soggetti ad imposta sostitutiva. L'effetto combinato delle ultime due norme citate fa sì che il reddito prodotto da immobili non affittati soggetti a IMU non concorre attualmente alla formazione del reddito



complessivo, come chiarito in modo inequivocabile dall'Agenda delle Entrate con la circolare n.5/E dell'11 marzo 2013.

Dato che l'art.70 del D.P.R. n.915/1978 stabilisce che – per quanto riguarda il limite di reddito nella pensionistica di guerra – debba farsi riferimento al "reddito annuo complessivo, al lordo degli oneri deducibili", se ne deduce che a tal fine non hanno rilevanza i redditi prodotti da immobili non affittati soggetti ad IMU.

La circolare n.11/E del 21 maggio 2014 dell'Agenda delle Entrate ha stabilito che questa regola vale anche per il reddito dell'anno 2013, con riferimento agli immobili che sono stati in qualche modo soggetti all'IMU, ivi compresa la cosiddetta mini-IMU.

Per il prossimo anno occorrerà vedere come sarà regolamentata la tassazione degli immobili dopo l'imminente riforma.

Iva ridotta al 4% in caso di furto del veicolo

Con la circolare n.11/E del 21 maggio 2014, l'Agenda delle Entrate ha chiarito che, anche per quanto concerne l'IVA ridotta al 4% – così come previsto espressamente dalla legge per la detrazione IRPEF –, si prescinde dal limite temporale dei quattro anni tra una fruizione del beneficio e l'altra, quando il veicolo sia stato rubato e non

ritrovato. In questo caso il disabile dovrà esibire al concessionario la denuncia di furto del veicolo e la registrazione della "perdita di possesso" effettuata dal Pubblico Registro Automobilistico (PRA).



Tesserino sanitario: occhio al reddito

Le esenzioni in campo sanitario, sia per quanto riguarda i farmaci che le prestazioni specialistiche, possono derivare da uno stato di invalidità (ad es. invalidità di guerra) oppure dal possesso di un reddito inferiore a certi limiti. Oltre a questa regolamentazione, che ha carattere nazionale, in alcune Regioni vi sono poi dei ticket differenziati in funzione del reddito familiare. Fino ad oggi la determinazione della fascia di reddito è avvenuta tramite attestazione da parte del medico prescrittore oppure con autocertificazione dell'assistito al momento della prenotazione. A partire dal primo luglio 2014, la fascia di reddito di ap-

partenza – attribuita dal Ministero delle Finanze sulla base della dichiarazione dei redditi – comparirà in automatico sulla ricetta: non si potranno dunque effettuare modifiche o inserimenti da parte del medico o del farmacista. Dato che l'assenza di questa indicazione o un'indicazione inesatta può comportare un pagamento di un ticket maggiore, è opportuno verificare la propria posizione presso la ASL competente ed eventualmente regolarizzarla. (p.i.)



L'ANVCG con l'UNRWA in sostegno degli studenti della Striscia di Gaza

Per la Giornata mondiale del rifugiato un'iniziativa congiunta dell'Associazione Nazionale Vittime Civili di Guerra e di un'Agenzia Onu per prevenire la deflagrazione degli ordigni inesplosi

Il Comitato Italiano per l'UNRWA, Agenzia delle Nazioni Unite per i rifugiati palestinesi, e l'Associazione Nazionale Vittime Civili di Guerra Onlus hanno siglato una partnership per la realizzazione di un progetto sulla prevenzione del contatto con ordigni inesplosi in scuole della Striscia di Gaza che, per il rapporto tra superficie e densità abitativa, continua a essere tra i luoghi con il più alto numero di incidenti mortali e non, causati da ordigni inesplosi.

Questa seconda fase del progetto vede anche il supporto dell'ANVCG nel programma di sensibilizzazione di 16 mila studenti in 16 delle 245 scuole dell'UNRWA nella Striscia di Gaza (dove purtroppo si registrano numerose vittime civili a causa del conflitto con gli israeliani).

Insieme allo scambio di buone prassi sulle metodologie dell'insegnamento, nell'ambito del progetto viene proposto il video della campagna nazionale italiana dell'ANVCG ("Un ordigno inesplosi può sembrare un gioco ma non è uno scherzo"), che verrà tradotto in arabo e utilizzato come strumento di sensibilizzazione nelle scuole e trasmesso sul canale educativo satellitare UNRWA TV che – oltre in Giordania, Libano, Siria, Striscia di Gaza e Cisgiordania aree di operazione dell'Agenzia – raggiunge milioni di bambini in diversi Paesi.

"La scelta della Giornata Mondiale del Rifugiato per il lancio della collaborazione non è casuale: per noi che ci occupiamo di un terzo della popolazione rifugiata nel mondo – ha affermato Marina Calvino, Segretario Generale del Comitato Italiano per l'UNRWA – è un appuntamento particolarmente importante e vogliamo riportare l'attenzione sulla condizione spesso dimenticata del popolo palestinese".

"Ci occupiamo di oltre 5 milioni di rifugiati, una po-



Giovani studentesse della Striscia di Gaza
(Foto Onu di Shareef Sarhan)

polazione vulnerabile, e ancor di più a Gaza non solo a causa del blocco e della povertà estrema, ma anche per l'esposizione al rischio che deriva dal contatto con gli ordigni inesplosi disseminati sul territorio. I maschi, specialmente tra i 15 e i 18 anni sono i più colpiti e hanno rappresentato, nel 2013, l'84 per cento delle vittime di questi incidenti. Questa con l'ANVCG – ha proseguito Calvino – è una collaborazione a cui teniamo in particolar modo, operando proprio sulla sensibilizzazione diretta della parte più esposta della popolazione rifugiata a Gaza, bambini e ragazzi" aggiunge Calvino. L'ANVCG si occupa anche in Italia di questo problema ancora attuale lavorando affinché il territorio venga bonificato dagli ordigni inesplosi e la popolazione informata sui rischi e pericoli che comportano. Anche il Presidente dell'Associazione, l'Avv. Giuseppe Castrovino, è stato vittima di uno di questi ordigni. Egli, infatti, ha perso la vista a nove anni, il 26 giugno del 1944, a causa dell'esplosione di una penna bomba: "È doloroso ed inaccettabile che a distanza di settant'anni dalla fine della Seconda Guerra Mondiale" – ha dichiarato il Presidente Castrovino – "altre persone, altri giovani, possano avere il mio identico destino, così com'è accaduto in Italia nel marzo 2013 a Nicolas Marzolino e così come avviene purtroppo ogni giorno in tante aree del mondo, ivi compresa la Striscia di Gaza. Per questo motivo l'ANVCG considera un suo obiettivo prioritario agire per impedire che simili tragedie si ripetano".

Oltre 51 milioni di persone in fuga

Rapporto Onu: i civili scappano principalmente dalle guerre. Sono rifugiati, richiedenti asilo e sfollati interni

Per la prima volta dalla fine della seconda guerra mondiale il numero di rifugiati, richiedenti asilo e sfollati interni in tutto il mondo ha superato il livello di 51 milioni di persone. È quanto si sostiene in un rapporto pubblicato lo scorso 20 giugno dall'Alto Commissariato delle Nazioni Unite per i Rifugiati (UNHCR). Questo incremento è principalmente dovuto alla guerra in Siria, che alla fine dello scorso anno aveva già costretto 2,5 milioni di persone a diventare rifugiati e altri 6,5 milioni sfollati interni. Anche in Africa si è assistito a nuovi casi gravi di esodo forzato, in particolare nella Repubblica Centrafricana e, soprattutto dalla fine del 2013, anche in Sud Sudan.

“Siamo testimoni dei costi immensi che derivano da guerre interminabili, dal fatto di non riuscire a risolvere o prevenire i conflitti”, ha dichiarato l'Alto Commissario delle Nazioni Unite per i Rifugiati António Guterres. **“La pace è oggi pericolosamente difficile da raggiungere.** Il personale umanitario può costituire un palliativo, ma le soluzioni politiche sono di vitale importanza. Senza di queste, i livelli preoccupanti raggiunti dai conflitti e le sofferenze di massa, che si riflettono in queste cifre, sono destinati a continuare”.



L'Alto Commissariato per i Rifugiati Onu e altre organizzazioni aiutano i profughi somali (Foto UNHCR di S. Modola)

Complessivamente, gli afgani, i siriani e i somali - che insieme rappresentano oltre la metà del totale dei rifugiati a livello mondiale - costituiscono le nazionalità maggiormente rappresentate tra le persone di cui l'UNHCR si prende cura. Intanto paesi come il Pakistan, l'Iran e il Libano hanno ospitato un maggior numero di rifugiati rispetto ad altri Stati.

Se si guarda alle diverse regioni, l'Asia e il Pacifico hanno ospitato il maggior numero di rifugiati, complessivamente 3,5 milioni di persone. L'Africa sub-sahariana ha accolto 2,9 milioni di persone, mentre il Medio Oriente e il Nord Africa hanno visto arrivare sui loro territori 2,6 milioni di migranti forzati.

Conferenza internazionale contro le mine in Mozambico

L'ambasciatore americano ha dichiarato che gli Usa intendono aderire al trattato che bandisce gli ordigni antiuomo

Gli Stati Uniti hanno dichiarato pubblicamente - attraverso un loro ambasciatore in Africa - di voler aderire in futuro al bando delle mine antiuomo. La notizia è giunta lo scorso 27 giugno da Maputo, in Mozambico, dove si è svolta una conferenza internazionale dedicata proprio agli ordigni bellici.

L'ambasciatore in questione è Douglas Griffiths: gli Stati Uniti stanno considerando delle soluzioni che permet-

teranno al Paese di aderire al trattato. Inoltre il funzionario governativo americano ha incoraggiato anche le organizzazioni non governative e gli altri attori internazionali a proseguire o ad avviare gli sforzi per eliminare le mine nel mondo.

Tuttavia non è stata fissata alcuna scadenza precisa per l'adesione degli Stati Uniti: attualmente questo Paese si riserva il diritto di impiegare - scrive il sito ufficiale dedicato alla Conferenza - "10 milioni di mine antiuomo ovunque nel mondo fino a quando le mine non scadranno". Per questo ICBL¹ ha invitato gli Stati Uniti a non farne uso e, viceversa, a iniziare la distruzione dei

¹ acronimo che sta per l'organizzazione della Campagna internazionale contro le mine, ndr



Conclusione della conferenza sulle mine in Mozambico

suoi stock.

Tuttavia i 79 Stati hanno partecipato al meeting internazionale e hanno firmato la dichiarazione di Maputo per la revisione del Trattato di Ottawa (Canada), fissando la data del 2025 per l'adempimento dei loro obblighi, tra cui la distruzione delle mine nei magazzini, la bonifica

delle aree minate esistenti nel proprio territorio e un'adeguata assistenza alle vittime delle mine stesse. Attualmente, tuttavia, tra i 12 Stati non aderenti compaiono la Cina, la Libia e gli stessi Stati Uniti.

Si ritiene che la Cina avesse disponibilità, negli anni '80, di circa 110 milioni di mine antiuomo. Però il loro numero si sarebbe ridotto a meno di cinque milioni, sebbene questa cifra non sia stata confermata dagli stessi delegati cinesi. La Grecia, dal canto suo, si è impegnata a distruggere entro il 2015 tutte le mine ancora in suo possesso. A quattro Paesi africani (Repubblica Democratica del Congo, Eritrea, Zimbabwe, Etiopia) è stato accordato, assieme allo Yemen, un rinvio della scadenza per la bonifica delle mine.

Il sogno, secondo l'organizzazione *Landmine Monitor*, sarebbe quello di un territorio bonificato, senza più vittime delle mine e un mondo in cui i sopravvissuti abbiamo il diritto di usufruire dei servizi necessitano. (g.g.)

Più armi per Asia e Paesi del Golfo, meno per l'Europa

Le importazioni verso il Vecchio Continente sono diminuite del 25% in due lustri successivi

I primi importatori di armi nel mondo sono India, Cina e Pakistan. Oltre all'Asia, gli altri Stati protagonisti in questo campo sono i Paesi del Golfo. Sono alcuni dei dati diffusi lo scorso marzo dal SIPRI (Istituto di ricerca internazionale della pace di Stoccolma).

A livello mondiale complessivamente si è registrato un incremento dei trasferimenti delle principali armi convenzionali del 14% (confrontando i quinquenni 2004-2008 e il 2009-2013). Sempre secondo cifre fornite dal Sipri l'Italia, ancora nel 2012, destinava l'1,7% del Prodotto interno lordo per spese militari contro lo 0,8% della Spagna, l'1,4% della Germania, il 2,3% della Francia e il 2,5% della Gran Bretagna.

I principali esportatori di armi nel mondo dell'ultimo quinquennio considerato sono stati gli Stati Uniti (29%) e la Russia (27%), seguiti a distanza da Germania (7%), Cina (6%) e Francia (5%). In totale questi cinque Paesi rappresentano circa i tre quarti del totale mondiale (74%). Si consideri che solo gli Usa e la Russia rendono conto del 56%



AWACS (Foto Nato)

del volume di esportazioni di armamenti a livello globale. Invece le importazioni di armi verso i Paesi del Golfo – osserva il Sipri di Stoccolma – sono aumentate del 23% confrontando i due cinquenni citati. L'Arabia Saudita ha fatto un salto "bellico": è divenuto il quinto Paese importatore di armi nel mondo nel 2009-'13, mentre nel quinquennio precedente era diciottesimo. "Parecchi Paesi del Golfo – scrive l'Istituto di ricerca svedese – hanno investito pesantemente in sistemi avanzati², capaci di colpire a lungo raggio, e in sistemi di difesa aerea e missilistica".

² di precisione e ad alta tecnologia, ndr

NOTIZIE DALLE SEZIONI DELL'ANVCG

Marzabotto, visita al Sacrario per il 70° Anniversario

Nell'ambito delle iniziative pianificate per il 70° Anniversario della fondazione dell'Associazione, la Sezione di Forlì-Cesena dell'ANVCG ha programmato sabato 24 maggio 2014 – insieme alle Consorelle di Bologna, Ferrara e Rimini – una visita al Sacrario di Marzabotto (Bo). Un gruppo di 40 persone fra soci e promotori di pace, accompagnati dal Presidente Provinciale Vittorio Ragazzini e dal Consigliere Nazionale Gisberto Maltoni, ha raggiunto il Municipio di Marzabotto con il labaro associativo. Qui una guida locale, in considerazione del numero complessivo di partecipanti (circa 150 persone), ha formato due gruppi, disponendo alternativamente la visita al Sacrario e quella al Municipio.

Sono state depositate all'interno del Sacrario la corona della Presidenza Nazionale dell'ANVCG e quella delle Sezioni di Bologna, Ferrara, Forlì-Cesena e Rimini in memoria dei Caduti. In rappresentanza della Presidenza Nazionale dell'ANVCG erano presenti i Consiglieri Nazionali Sandra Vecchioni, Gisberto Maltoni, Adriano Landini. All'arrivo le Sezioni Provinciali sono state accolte in Municipio dal Sindaco di Marzabotto Romano Franchi, il quale ha ripercorso la storia di quei tragici eventi del 29 settembre 1944, quando reparti delle SS e della Wehrmacht, dettero inizio a un violento rastrellamento accompagnato da eccidi, razzie e incendi, non risparmiando nemmeno anziani, donne e bambini rifugiatisi nelle chiese e nelle loro abitazioni: il rastrellamento si rivelò di una brutalità che fu oltre ogni aspettativa e, tra il 29 settembre e il 5 ottobre vennero massacrati almeno 770 persone, di cui 216 bambini. I Consiglieri Nazionali e i



Da sinistra i rappresentanti della Presidenza Nazionale ANVCG Adriano Landini e Sandra Vecchioni, il Presidente di Bologna Zamboni, il Sindaco di Marzabotto Franchi, il Presidente di Rimini Brighi



Sacrario di Marzabotto

Presidenti Provinciali dell'Emilia Romagna (Zamboni, Brighi, Ragazzini, Fratta) hanno manifestato alla cittadinanza la vicinanza e la solidarietà dell'ANVCG e di tutte le Vittime Civili di Guerra.



Il Presidente Provinciale Vittorio Ragazzini e il Consigliere Nazionale Gisberto Maltoni con la corona

Successivamente è stato raggiunto in pullman il "Parco storico di Montesole" (il teatro principale delle stragi) dove, fra l'altro, esiste un percorso del memoriale che tocca i luoghi simbolo dell'eccidio. Anche la Sezione di Gorizia si è recata a Marzabotto (oltre che a Bologna) la settimana successiva. Il 30 e il 31 maggio 2014 si è svolta, infatti, la tradizionale gita sociale della Sezione di Gorizia dell'ANVCG a cui hanno partecipato sempre numerosi Associati, familiari e simpatizzanti. Giunti al Sacrario, sono state fatte ascoltare le tristi vicende che si sono svolte in quella zona. Tra le vittime innocenti spiccano i 216 bambini di età inferiore ai 12 anni, di cui parecchi di pochi mesi, alcuni di pochi giorni. Rimane il quesito retorico che assillò i superstiti per anni: "Che pericolo rappresentavano i bambini per le truppe tedesche?"



Sezioni di Forlì-Cesena e Ferrara

Nella cripta sono raccolti anche i resti di 404 militari, di cui 26 caduti della prima guerra mondiale e 378 provenienti dai vari fronti della seconda guerra mondiale, uniti spiritualmente alle donne, ai bambini e ai vecchi sacrificati nella stessa terribile guerra.

All'interno del Sacrario c'è stato un momento di raccoglimento con la lettura della nostra preghiera e la deposizione di una corona d'alloro. Le parole scolpite sul frontone, "Ricordate e meditate il nostro sacrificio", accompagnano e convincono del fatto che è sempre più importante il ricordo e la valorizzazione dei vari luoghi d'Italia che celebrano chi

è morto per dare un futuro di pace e democrazia. Non a caso Marzabotto è stata insignita della medaglia d'oro al valor militare il 19 settembre 1949.

La gita della Sezione di Gorizia è proseguita poi con la visita del centro di Bologna, ricchissimo di opere d'arte, e del Santuario di San Luca posto su un colle che domina la città.



Sindaco di Marzabotto e i Presidenti della Sezione di Forlì-Cesena e di Ferrara

Anche Pistoia a Marzabotto

Il 7 giugno 2014 la Sezione di Pistoia dell'ANVCC ha effettuato la programmata visita al Sacrario di Marzabotto. Il neopresidente della Sezione pistoiese, Luigi Masi, alcuni consiglieri e soci sono stati ricevuti dal sindaco Romano Franchi. La giornata ha avuto il suo svolgimento con la visita al luogo della memoria, che ha determinato nei presenti "forti sensazioni di umana indignazione, specialmente nel leggere sulle lapidi i nomi di molti bambini innocenti che la barbarie di alcuni 'esseri umani' ha trucidato vigliaccamente".

DISCORSO PRESSO IL SACRARIO DI MARZABOTTO

Inutile strage a monito perpetuo

"Noi, vittime civili di guerra, noi, ciechi di guerra e per servizio militare dell'Emilia Romagna, vo-

gliamo dimostrare e far capire l'assurdo della guerra e della violenza dell'uomo sull'uomo;

siamo qui venuti per riflettere e far riflettere sulle conseguenze della guerra che noi esprimiamo in modo inequivocabile. La visita a questo Sacrario vogliamo suscitare emozioni e sentimenti duraturi per un impegno profondo per la pace e per la dignità e sacralità delle persone e delle collettività. Il sacrificio dei combattenti e dei non combattenti, di semplici e indifesi cittadini, specialmente se vecchi, donne e bambini – com'è nel caso di Marzabotto –, e delle vittime civili di guerra come noi esige un impegno a non dimenticare affinché, specialmente i giovani, sappiano.

Per Marzabotto non c'è nulla da riconsiderare: fu e rimane un'inutile strage che non giovò a nulla e a nessuno, una strage che in modo eclatante dimostra fino a dove possa giungere il degrado dell'uomo.

Non c'è una possibile ripartizione dei torti e delle ragioni: la strage fu inutile, assurda e bestiale e la morte di tanti innocenti, centinaia di bimbi, di donne e di vecchi, ha costituito uno scandalo senza giustificazione.

La strage, anche in una logica di guerra, fu assurda, inutile e brutale, espressione del più infimo degrado dell'uomo.

L'ex Presidente della Repubblica Ciampi, nell'aprile 2002, ebbe qui ad affermare: "La strage di Marzabotto è il risultato di atti di crudeltà disumana, frutto di una folle ideologia luciferina, scempio condannato dalla coscienza degli uomini".

L'ex Presidente tedesco Johannes Rau nella stessa occasione venne a chiedere perdono a queste vittime: "Mi pervade un profondo senso di dolore e di vergogna, mi inchino davanti ai morti e non mi rimane che ringraziarvi perché Marzabotto è un luogo che non divide ma che unisce tedeschi e italiani".

Da questo crimine epocale vengano la vergogna ed il raccoglimento, ma subito dopo l'impegno a

ricordare (infatti dimenticare non serve): occorre testimoniare perché non si ricada in un'analogha follia, quindi nessuna rimozione individuale e collettiva; questo accaduto deve essere sempre un altissimo monito per la salvaguardia ed il rispetto degli individui e dei popoli. **Questi morti sono qui ad indicarci la via del dialogo, della collaborazione, della solidarietà, della pace, beni preziosi vuoi per i singoli, vuoi per le collettività.**

Anche noi, da sempre, abbiamo rinunciato ad ogni rancore, ad ogni odio o ritorsione, e vorremmo uscire da questo sacrario migliori e più forti per un impegno per la pace, la sacralità e la dignità di ogni persona e collettività.



Alfonso Stefanelli

Riflettiamo ad alta voce perché i giovani possano dire: "Io non c'ero, ma mio nonno/mio padre/mia zia/mio cugino mi ha detto, mi ha raccontato cosa gli/le fosse accaduto...": sarebbe il racconto della memoria e saremo, così, andati avanti per un'altra generazione e ciò servirebbe a scongiurare che da qualche parte, è già accaduto, non abbia a ripetersi un altro o altri Marzabotto.

Noi – a partire dal Presidente dell'ANVCG di Bologna, il dott. Giovanni Battista Zamboni –

conosciamo bene questi fatti, vuoi perché vissuti in prima persona, vuoi perché abbiamo perduto in questa strage un amico, un parente o – come la socia Bruna Sammarchi – una ventina di persone carissime tra familiari e stretti parenti.

Lungi dagli encomi di circostanza per voi vittime di Marzabotto, noi vorremmo essere i vostri naturali portavoce e i paladini inflessibili dei valori indicati nella nostra Costituzione repubblicana e posti a fondamento della nostra civile convivenza. Sarà anche nell'ordine naturale delle cose che tanta gente, politici e amministratori compresi, non sappia che cosa sia o sia stata la guerra, quasi che fatti così lontani abbiano perso significato; infatti, non hanno cognizione della durezza della

vita per la perdita di una persona cara, per il ferimento di sé o di altri, per la violenza abbattutasi sui propri sentimenti, per i dolori patiti e le amarezze enormi per tentare di superare, com'è avvenuto per tutti noi, le difficoltà o i problemi per reinserirsi o tentare di reinserirsi in una qualche normalità di vita; fortuna loro se hanno potuto evitare queste sofferenze, ma sappiano che ciò è dipeso da chi è caduto o è rimasto mutilato. Ecco perché ci amareggia profondamente quando ci chiedono se esistono ancora i mutilati di guerra, i ciechi di guerra, con un'indifferenza e, per noi, con un'uniliazione che lasciamo alla vostra immaginazione e sensibilità.

Rimaniamo, poi, sbigottiti quando si vogliono tassare le pensioni di guerra dirette o indirette nonostante lo vietino numerose leggi e sentenze costituzionali, essendo tali pensioni non un reddito ma un risarcimento, come tale irrilevante ai fini fiscali, previdenziali, sanitari e assistenziali. Ci si dovrebbe ricordare che uno Stato e una società mostrano il loro declino quando si dimenticano di chi per la Patria e per la Nazione ha sacrificato tutto, la vita o la propria integrità fisica o, come noi, ha dato ciò che c'è di più caro, la luce: i caduti e i mutilati hanno e continuano ad avere senso solo se il loro sacrificio sia servito e

serva tuttora a costruire una convivenza più accorta, più civile, più giusta, più solidale, più libera, democratica e in pace; diversamente, essi oltre al danno avranno anche la beffa.

Battersi per questi valori non è né facile né comodo perché significa battersi per la giustizia, che è incompatibile con l'esistente e la pessima distribuzione della ricchezza, contro gli esistenti squilibri nei consumi e nel benessere, occorre battersi contro l'egoismo e l'individualismo sempre più esasperati, che la crisi economica accentua.

Noi vorremmo che la nostra venuta a Marzabotto, nel centesimo anniversario della Prima Guerra Mondiale, nel Settantesimo anniversario di questa strage, nel Settantesimo anniversario dell'Associazione Nazionale Vittime Civili di Guerra (ANVCG) e nel trentacinquesimo anniversario dell'Associazione Italiana Ciechi di Guerra (AICG) sia l'occasione per un grido altissimo di perdono e di pace di cui abbiamo un grandissimo bisogno e che nessuno faccia in modo di disperderlo nel nulla: abbiamo tutti bisogno, un grandissimo bisogno, di luce".

Prof. Alfonso Stefanelli

Presidente Associazione Italiana Ciechi di Guerra-Sez. Emiliano-Romagnola

IL PRESIDENTE DELL'ANVCG DI BOLOGNA A MARZABOTTO

Memorie di guerra e pace

"Ringraziamo il Sig. Sindaco¹ per averci onorato della sua presenza che testimonia l'affetto di Marzabotto verso le vittime custodite (immolate) in questo sacro luogo e verso la nostra Associazione, che rappresenta coloro che ancora portano nell'animo e nel corpo i segni della guerra.

In quel periodo la mia famiglia era sfollata a Vado di Setta. Il cibo scarseggiava, si poteva acquistare solo con la tessera annonaria di cui ogni cittadino

era fornito. Anche il pane era assolutamente insufficiente (125 grammi al giorno) e la sua qualità era pessima. Pochissimo l'olio, lo zucchero, il burro, ecc. Essendo io il maschio più grande di sette fratelli, cominciai a girare per queste montagne fermandomi in tutte le case di contadini che incontravo per chiedere se avevano da vendere uova, formaggio o altro. Purtroppo io non ero il solo e la sera, dopo ore e ore di cammino, rinca-

¹ Romano Franchi, ndr

savo più o meno felice a seconda del risultato.

Ecco perché ritornare in questi luoghi mi commuove veramente. In questo lunghissimo lasso di tempo abbiamo vissuto vicende belle e positive (come la Ricostruzione del Paese, il boom economico, con la quasi completa occupazione) e cose brutte, tristissime (come le stragi ed il confronto politico non sempre degno di un Paese civile come il nostro, che ha dato al mondo la civiltà latina).

Ma una cosa positiva, la più grande, c'è. Da oltre



Gian Battista Zamboni

70 anni in Europa non ci sono più guerre fra gli Stati membri. Ci sono ingiustizie forse, incomprensioni, egoismi, ma la guerra fra noi è impensabile. Perciò sta ai giovani il compito di cambiare l'Europa (Vecchio Continente). Non di distruggere ciò che negli anni faticosamente hanno costruito i nostri padri fondatori, ma perfezionare e portare a termine ciò che loro hanno costruito, perché il bene supremo è la pace".

Dott. Giovanni Battista Zamboni
Presidente dell'ANVCG di Bologna

Forlì, testimonianze in video

La Sezione di Forlì dell'ANVCG ha organizzato il 20 maggio 2014 la proiezione del video "testimonianze di un passato da non dimenticare" a circa 120 studenti dell'Istituto Aeronautico "F. Baracca" della città, presso la Sala Zambelli della Camera di Commercio. Il filmato racconta diversi episodi tragici del secondo conflitto mondiale ed è stato realizzato e interamente curato dalla

professoressa Ierardi Fabiola con l'ausilio di alcuni studenti. Il Presidente dell'ANVCG di Forlì, Vittorio Ragazzini, dopo aver accolto le classi accompagnate dai loro docenti, presentato brevemente le finalità dell'Associazione; prima di

iniziare ha introdotto l'argomento centrale dell'incontro partendo dalla propria esperienza personale vissuta al momento del ritrovamento del residuo bellico che ha causato la sua menomazione. In questo modo ha anche reso noto che l'Associazione attualmente si prodiga al fine di sensibilizzare soprattutto i



giovani sulla pericolosità degli ordigni inesplosi ancora presenti e numerosi nel territorio nazionale. Nella sala sono state esposte, a tal fine, delle riproduzioni di vecchi manifesti che, nell'immediato dopoguerra, all'interno delle scuole, alertavano a non toccare gli oggetti illustrati e di chiamare invece le forze dell'ordine. Al termine della proiezione il

Presidente Vittorio Ragazzini, coadiuvato dal Vicepresidente e Consigliere Nazionale Maltoni Gisberto e da alcuni Consiglieri provinciali presenti, ha aperto un dibattito con gli studenti e con i professori che li accompagnavano.

Tutti hanno seguito con attenzione e partecipazione sia alla trasmissione del video che ai racconti delle testimonianze dirette delle vittime. Era presente pure l'associata Bruna Fabbri, autrice di un libro sulla propria esperienza vissuta all'età di 8 anni nel periodo bellico alla quale sono state rivolte dagli studenti tante domande. Gli

alunni hanno mostrato grande interesse, ponendo molte domande a tutti i rappresentanti della Sezione, dimostrando sensibilità verso l'argomento trattato, soprattutto nei confronti di chi raccontava la propria sofferenza.

Il Presidente Vittorio Ragazzini e Gisberto Maltoni hanno cercato di trasmettere ai giovani presenti un messaggio forte sul valore della

Pace, sulla fratellanza e sul rispetto verso ogni essere umano. Hanno testimoniato con i racconti della loro vita che si può reagire, anche se tra mille difficoltà, alle prove dolorose che le mutilazioni e le invalidità hanno messo loro di fronte nel proseguo della vita.

Infine alla nostra Associazione è pervenuta una grande e vera manifestazione di solidarietà.²

IL TESTIMONE DI MARZABOTTO

Eccidio e devastazione

Un superstite e testimone dell'eccidio di Marzabotto, **Franco Leoni Lautizi**, ha voluto raccontare il drammatico episodio della sua vita:

Avevo cinque anni e sette mesi, quel 29 Settembre del 1944, abitavo a Ca' del Piede a pochi chilometri da Marzabotto, nella parrocchia di San Martino. I miei genitori, i nonni, gli zii, tutta una famiglia di contadini lavoravano dall'alba al tramonto per avere il minimo indispensabile dalla terra.

Eravamo da alcuni giorni riparati dal pericolo delle bombe in un rifugio scavato nel tufo, in un fosso, scendendo da Ca' del Piede verso Rivabella.

Era una giornata di pioggia fine e fastidiosa, nel rifugio con noi c'erano altre famiglie dei dintorni e qualche sfollato dalla città; praticamente si mangiava e si dormiva in quel luogo per paura delle bombe e dei tedeschi.



Franco Leoni Lautizi, sopravvissuto all'eccidio di Marzabotto

Mia madre Sassi Maria Martina era incinta ed era arrivata alle doglie; decise, con la nonna Amalia Bondioli, di uscire dal rifugio per andare a casa, per avere un ambiente adatto al parto ed io mi aggregai a loro. Arrivati a casa, ci rendemmo conto che la

stalla era quasi completamente bruciata e la casa cominciava a prendere fuoco e la paura dell'arrivo dei tedeschi era tanta che la mamma e mia nonna decisero di prendere l'indispensabile e tornare al rifugio.

Mentre scendevamo lungo la strada sterrata, una pattuglia di SS, sul sentiero del promontorio di Ca' di Dorino, ci prese a mitragliare. Cercammo di rifugiarci nel fosso attiguo alla strada, ma in quel punto non eravamo riparati e, vedendo un pagliaio nei pressi, rag-

giungerlo ci sembrò l'unica soluzione di salvezza. La nonna Amelia cadde prima di arrivarci, colpita alla testa; io e mia madre riuscimmo nel tentativo,

² Un ringraziamento speciale è stato rivolta alla ideatrice del documentario per l'importante lavoro svolto ai fini della trasmissione della memoria alle nuove generazioni. Plauso dal corpo insegnante che ha chiesto altri incontri nel futuro.

ma mia madre fu colpita all'addome ed io alla schiena e all'anca: non percepivo dolore, ma solo una sensazione di grande calore in tutto il corpo. Mia madre urlava tenendosi il ventre, il dolore delle doglie e della ferita doveva essere atroce, sino a quando, dopo un tempo quasi interminabile, spirò. Mi rannicchiai accanto a lei fino quando a sera con il buio, vennero a prendermi le persone dal rifugio, adagiandomi in una coperta aspettando che anch'io me ne andassi e nell'inconscio del momento percepivo la voce di mio padre Armando, che disperato, mentre piangeva, diceva che non gli importava più niente della vita. Infatti, il giorno dopo lo presero le SS e lo fucilarono. Dopo un anno ritrovammo in un fosso il suo corpo insieme a quello di un amico. Arrivarono il giorno dopo le SS, che ci deportarono verso San Martino e nell'attraversare i luoghi che conoscevo; vidi tutto l'orrore della guerra: bambini, donne e morti nei fossi e cose che mi vengono difficili descrivere.

Quando riuscimmo ad attraversare il fronte dopo varie traversie, mi portarono a farmi curare dagli Alleati a San Benedetto Val di Sambro. Se la guerra è stata orrenda, per un orfano di entrambi i genitori, il dopo è stata una tragedia; fame, botte e orfanotrofio, dove non sempre le suore sono figlie di Maria, specialmente quando non hai più nessuno a proteggerti.

La pallottola presa nell'anca in diagonale, poi entrata nella pancia e precisamente nella vescica, per anni mi ha torturato dal male, perché nessuno si era mai posto il problema di pensare che una pallottola in entrata, deve avere anche un buco di uscita, altrimenti è ovvio che si trovi nel corpo. Per sopravvivere ho dovuto crescere e diventare adulto ancora bambino.

Passato il fronte, in primavera, siamo rientrati a La Quercia, in una casa alquanto diroccata, con mio nonno e una zia, sorella di mio padre. Ho passato con loro circa un anno, sempre campando alla giornata con quello che si riusciva a rimediare dalla campagna: radichio, lumache, ricci ed anche gatti, con malattie date dalla sporcizia tipo scabbia, bronchiti e tanta fame, fino a quando è intervenuto il

parroco e sono finito in collegio, se così si può chiamare. In orfanotrofio ho passato cinque anni, dove più volte mi sono ritrovato ad invocare mia madre, perché mi portasse con lei. Ero tanto depresso che invocavo solo la morte. Ogni domenica di visita dei parenti, mi ritrovavo appoggiato al cancello dalle nove del mattino alle cinque di sera a guardare il fondo della strada, per vedere se c'era ancora qualcuno per me, ma sempre inutilmente: mi sarebbe bastato un volto conosciuto o una caramella per fare festa.

Finite le elementari e dopo avere fatto l'esame di ammissione alle medie, mi si è presentata una signora anziana (56 anni), Lautizi Pellegrina, piccola di statura, molto raffinata e molto dolce anche nel parlare; mi ha chiesto se ero disposto ad andare a vivere con Lei. La mia risposta è stata: "C'è la possibilità di mangiare?" (tanta era la preoccupazione arretrata di cibo che avevo nutrito fino ad allora). La sua risposta fu: "Tanto più di quanto ne puoi mangiare". Mi ha portato a casa sua in provincia di Ascoli Piceno. Era una signora nubile, benestante con casa e poderi; avevo tutto quello che neanche nel mio immaginario avevo mai sognato: ero passato da un girone infernale ad un paradiso immenso, ma il destino avverso era di nuovo in agguato. Un male incurabile me l'ha portata via nel breve tempo di un anno, ha fatto in tempo a farmi operare ed estrarre la pallottola che da anni mi tormentava nella vescica e, la cosa più importante, [si è avuto il tempo di] dare il suo cognome sia a me che a mio fratellino più piccolo, Pietro, con una regolare adozione. Quando ho capito, tramite il medico, che non aveva alternative di allungare la vita, ho cercato di ripagare il suo amore ed affetto standole sempre vicino e chiamandola mamma. Con questa unica parola, per lei tanto importante, è deceduta serena. A dodici anni ero di nuovo orfano.

Ho dovuto dire addio troppo presto ai miei genitori, una parte di me se n'è andata con loro, la loro scomparsa ha lasciato un vuoto incalcolabile dentro di me. Voglio credere che da dove sono mi stiano guardando, mi stiano regalando un sorriso. Saranno sempre nel mio cuore.

Sulmona non dimentica

Con una solenne e partecipata manifestazione, la città di Sulmona (L'Aquila) ha voluto ricordare uno dei tanti bombardamenti aerei anglo-americani, uno dei più efferati abbattutisi sulla piazza del mercato, che, verso mezzogiorno del 30 maggio 1944, provocò la morte di ignare persone impegnate alle quotidiane compere di generi di consumo. Sono trascorsi 70 anni da quel tragico avvenimento. L'amministrazione Comunale di Sulmona – con la collaborazione della Sezione provinciale dell'Associazione Nazionale Vittime Civili di Guerra (ANVCG), dell'Associazione Nazionale del Fante, dell'Associazione Smemoranda e della Sezione di Sulmona e Valle Peligna "Brigata Maiella" – ha organizzato la manifestazione il 30 maggio 2014, ponendo una lapide all'ingresso della piazza "martire" in memoria dei caduti e dei feriti di quel tragico giorno. La decorosa e significativa lapide si arricchisce di un pannello – opera dell'artista Nunzio Di Placido – realizzato in ceramica raffigurante la piazza del mercato sconvolta dalle bombe anglo-americane, mentre ai suoi piedi un angelo soffre e piange per non essere riuscito ad evitare l'eccidio di donne, uomini e bambini. Della tragica giornata hanno fatto menzione nei loro discorsi il sindaco della Città, dott. Giuseppe Ranalli, e il presidente della Sezione di Sulmona dell'ANVCG, il comm. Augusto Barcone. Nei discorsi è stato costante l'appello affinché i giovani siano sensibili al richiamo della pace; conoscere i tragici avvenimenti del passato perché non abbiano più a verificarsi. Erano presenti alla manifestazione non solo gli associati e i consiglieri della Sezione sulmonese dell'ANVCG, ma i rappresentanti di tutte le associazioni combattentistiche e d'arma di Sulmona, che dal Comune si sono recati in piazza Nunzio Federico Faraglia, preceduti dalla Bandiera della città decorata di Medaglia d'Argento al Valor Militare, mescolata con i Labari, le Bandiere ed i Gagliardetti di



tutte le Associazioni.

Ad inaugurare la lapide con i sindaci di Sulmona e di Introdacqua, il presidente Barcone e gli associati prof.ssa Mariolina Di Bartolomeo e Lillino Bonitibus, con la benedizione del Vicario Generale della Diocesi di Sulmona-Valva Mons. Maurizio Nannarone. Ha prestato gli onori militari un drappello della Polizia Penitenziaria di Sulmona. Più di 400 le persone intervenute alla cerimonia. Prima della manifestazione, nell'aula consiliare del Comune di Sulmona, l'Avv. Lando Sciuba ha tenuto un magistrale ricordo di tutti gli avvenimenti che colpirono la città e la popolazione di Sulmona dal 1943 ai primi di giugno del 1944, un periodo doloroso punteggiato da ferimenti ed uccisioni di cittadini da parte degli anglo-americani, da requisizioni, arresti ed uccisioni da parte tedesca.



A Caltanissetta la Costituzione si celebra a scuola

In occasione della Festa della Repubblica del 2 giugno – grazie al contributo dei ragazzi della scuola “Verga” di Caltanissetta e quelli della scuola primaria “Don Milani” guidati con sapienza e maestria dai docenti – ci hanno rappresentato alcuni dei 12 articoli della Costituzione, che contengono i Principi fondamentali sui quali si basa la vita politica, economica e sociale dello Stato italiano.

Leggere e interpretare la nostra Costituzione è una lezione di educazione vera alla cittadinanza, alla partecipazione, all’uguaglianza, alla legalità. La nostra Costituzione ha compiuto da poco 66 anni, ma fortunatamente ancora gode di ottima salute! Dalla sua approvazione ad oggi, i ritocchi sono stati pochi; difatti come diceva Calamandrei, uno dei Padri Costituenti, la nostra Carta è un po’ presbite, cioè vede meglio in lon-



tananza... se la osserviamo poi rispetto alle sue colleghe (quella statunitense di anni ne ha ben oltre 228 e quella francese poco meno...), ci accorgiamo che 66 anni sono veramente pochi! Tra i presenti – oltre ai rappresentanti di tutte le forze armate nel picchetto in armi – vi era la delegazione dell’ANVCG (Associazione Nazionale Vittime Civili di Guerra) guidata dal presidente Giovanni Scribani.³ (Carlo Sorbetto)

A Cesena 70° anniversario col Sindaco

La Sezione di Forlì-Cesena, nel corso della mattinata di martedì 13 maggio 2014, all’interno del giardino “Vittime Civili di Guerra” (intitolato in data 13/5/2007), ha celebrato a Cesena – con il patrocinio dell’Amministrazione Comunale e la fattiva partecipazione delle classi terze della Scuola Secondaria di primo grado di Villa Arco – il 70° Anniversario del primo bombardamento della città. Erano presenti le Associazioni Combattentistiche con i loro labari, Autorità militari e civili nonché una rappresentanza delle Crocerossine. Il Sindaco di Cesena Paolo Lucchi e il Presidente

Provinciale Vittorio Ragazzini hanno scoperto insieme la nuova targa in metallo, che sostituisce la precedente plancia posta in quel luogo nel 2007, ma purtroppo rovinata da atti vandalici per ben tre volte negli ultimi sette anni.

Gli studenti presenti (circa 80), diretti dal professore di musica, hanno cantato e suonato con il flauto l’Inno Nazionale e l’Inno Europeo, al termine del quale hanno fatto volare in cielo, in ricordo delle numerose vittime, alcuni palloncini bianchi con il logo dell’Associazione stampato su tricolore.

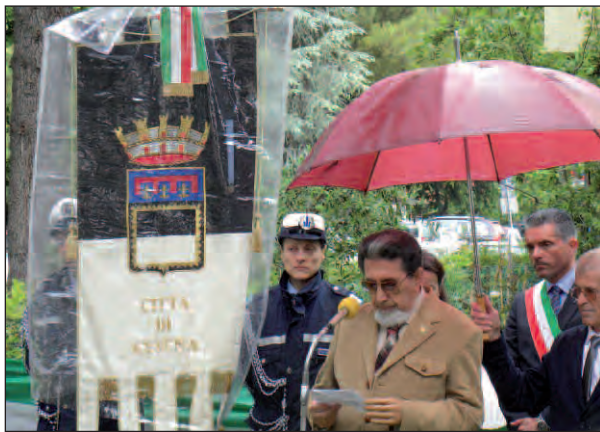
³ L’autore conclude “con un plauso a tutto lo staff, che ha saputo intuire nuove prospettive di interpretazione nel pensare e lavorare insieme, sono alcuni dei punti di valore di un progetto come questo che in modo evidente ha reso i ragazzi ‘autori’ di un proprio percorso di conoscenza”, ndr



Il Sindaco di Cesena Paolo Lucchi e il Presidente Provinciale Vittorio Ragazzini



Bandiere delle Associazioni Combattentistiche



Intervento del Presidente Vittorio Ragazzini



Consegna del premio al Dirigente Scuola



Scopertura della nuova targa



Gruppo di partecipanti

Il Sindaco e il Presidente Ragazzini hanno portato il loro messaggio ai presenti ricordando gli avvenimenti di quel tragico 13 maggio 1944, fermandosi a riflettere sulle atrocità della guerra e sull'importanza della memoria, soprattutto coinvolgendo le nuove generazioni. Il Presidente della Sezione di Cesena ha, inoltre, ricordato che

l'ANVCG vuole sensibilizzare in modo particolare i giovani al tema dei numerosissimi ordigni bellici inesplosi ancora presenti sul territorio nazionale.

I ragazzi e le ragazze della scuola, insieme ai loro insegnanti, hanno preparato per l'occasione diversi cartelloni nei quali hanno scritto frasi signifi-

ficative sulla tragicità della guerra e sull'importanza della pace.

Ogni studente ha letto il proprio elaborato (poesie, temi, intervista agli anziani che hanno vissuto quei giorni) e portato con sé un fiore di carta che, alla fine della cerimonia, ha depositato alla base della targa. Sono stati, inoltre, cantati due brani significativi: "La guerra di Piero" di Fabrizio De André e "Imagine" di John Lennon.

Il Presidente Ragazzini, prima di concludere, ha

consegnato al Dirigente scolastico Prof. Marco Ruscelli una lettera di ringraziamento e un facsimile di documento comprovante il bonifico bancario di 500 euro in favore della Scuola Secondaria di primo Grado di Villa Arco quale Contributo-Premio per il meritevole lavoro svolto.

Al termine dell'evento i docenti hanno espresso la volontà di realizzare, in accordo con la Sezione di Forlì-Cesena, un opuscolo contenente tutti gli elaborati degli studenti.

Pratale, identificati i nazisti dell'eccidio

All'inizio di maggio 2014, il Comune di Tavarnelle Val di Pesa – nella Persona dell'allora Sindaco Sestilio Dirindelli – ha portato a conoscenza la Cittadinanza, i Parenti e l'ANVCG della Provincia di Firenze che sono

stati identificati i militari tedeschi autori dell'eccidio che, il 23 luglio 1944, venne compiuto nella località di Pratale, nel territorio del Comune di Tavarnelle.

Vittime furono 12 Civili prelevati dai casali sparsi nella zona, che erano anche rifugio di sfollati e vennero "giustiziati" per rappresaglia da soldati tedeschi in ritirata, avanzando le Truppe Alleate. Il Comune di Tavarnelle si adoperò di farsi carico di provvedere all'identificazione dei responsabili del crudele episodio e della sua inutilità, visto che non vi erano in zona Partigiani e che le Persone erano Civili inermi, e di dare mandato alla Procura Militare della Repubblica, una volta trovati, di avviare procedimento penale, anche nel rispetto della memoria dei Caduti e delle sofferenze dei familiari.

Le generalità, il grado, la provenienza dei sei responsabili (quattro di nazionalità tedesca, un austriaco, un polacco) sono state rese note e risultano deceduti.

Il ricordo delle Vittime – Cresti Angiolo, Cresti Attilio, Cresti Roberto, Gori Bruno, Gori Giuseppe, Gori Livio, Gori Marcello, Gori Omero, Gori Serafino, Lotti Carlo, Lotti Giuliano, Raspollini Giuliano – resta nella memoria anche per concreti riconoscimenti quali la strada a loro dedicata: Strada Martiri di Pratale, la lapide con i nomi sul muro esterno dell'Abbazia di Passignano e il Monumento ai Martiri di Pratale sul luogo ove furono trucidati. Sono anche ricordati annualmente nel giorno 23 luglio, alle ore 19,30, con lo spettacolo "il san-



Cippo martiri di Pratale (Foto di Giovanni Baldini)

gue e l'erba" di e con Massimo Salvianti, che ne rievoca la morte – nella radura dove furono fucilati, in modo commovente e toccante.

Alla Cerimonia che si svolge prima dello spettacolo è presente, tra l'altro, la Sez. dell'ANVCG di Firenze con deposizione di corona. "Certo che in questo periodo la memoria – ha dichiarato il 2 giugno 2014 Aurelio Frulli, Presidente ff della Sezione fiorentina dell'Associazione – conta tantissimi ricordi di episodi di rappresaglie nazifasciste nei Territori delle Province di Firenze e Prato (come nel resto della Toscana, prima e dopo in tutt'Italia) per il passaggio del fronte, e molto numerose sono le Vittime Civili (anche dovute a bombardamenti Alleati)... Tanti lutti, patimenti, sofferenze immensi dovettero subire e sopportare le popolazioni inermi: uomini, donne, anziani, bambini e chi non morì recò e ancora molti recano le ferite, le mutilazioni sul loro corpo e i ricordi dolorosi nella loro mente".

A Genova celebrato il 70° Anniversario della fondazione dell'ANVCG

Il 10 maggio a Genova, presso l'Aula Magna del Liceo Classico Andrea Doria, la Sezione di Genova dell'ANVCG – con l'alto Patrocinio del Comitato Centrale e il patrocinio della Regione Liguria, del municipio VIII levante e la Collaborazione dell'UNICEF – si è tenuta una manifestazione per celebrare il 70° anno di fondazione dell'Associazione Nazionale Vittime Civili di Guerra. All'evento hanno partecipato Autorità Civili e religiose della Provincia, rappresentanti dell'arma dei Carabinieri, il Presidente Regionale dell'Unicef, Dirigenti di alcune Associazioni combattentistiche consorelle (con i loro labari), numerosi soci e alcune classi di studenti accompagnati dai loro docenti delle scuole medie superiori, che hanno partecipato al concorso a premi bandito dalla nostra Sezione sull'argomento: "La memoria storica attinente l'ultimo conflitto mondiale e le conseguenze derivate sulla popolazione civile".

Alle 9.30, dopo l'intonazione dell'Inno Nazionale, il Coordinatore della manifestazione, Ing. Alessandro Morgante ha preso la parola, sottolineando l'importanza dell'evento nonché il prezioso contributo che l'ANVCG svolge in favore della pace nel mondo e degli invalidi civili di guerra, per i quali rappresenta l'unico punto di



riferimento per risolvere tutti i problemi che li affliggono, sottolineando che – senza l'esistenza di detta onlus – gli invalidi, quasi tutti in età avanzata, si troverebbero in grosse difficoltà, in caso di bisogno, nel districarsi nei meandri della burocrazia italiana per far valere i loro sacrosanti diritti.

Successivamente hanno preso la parola l'Avv. Giorgio Guerello, Presidente del Consiglio Comunale di Genova, il Dott. Sergio Rossetti, Assessore alla Pubblica Istruzione della Regione Liguria, l'Ing. Pietro Salemi, Consigliere del Comune di Genova, la Dott.ssa Lorena Rambaudo, Assessore alle Politiche Sociali della Regione Liguria, la Dott.ssa Carlotta Gualco Direttore della rivista "In Europa", il Comm. Mauro Cafasso Presidente Regionale dell'Associazione Mutilati ed invalidi di guerra, Il Comm. Eugenio Tofanelli Presidente dell'Unione Nazionale Mutilati per Servizio ed i Soci Consiglieri Enzo Vaglini e Carlo Oneto, i quali hanno ribadito e rafforzato i concetti espressi dal Coordinatore.

Fra i vari interventi, in qualità di Presidente Interprovinciale di Genova e Savona, ha preso la parola il sottoscritto che dopo aver letto il messaggio di saluto inviato dal Presidente Nazionale Avv. Giuseppe Castronovo a tutti i presenti che è stato molto apprezzato, ha succintamente ha illustrato le attività che svolge la Sezione di Genova e Savona in favore dei Soci che consiste nell'attivare pratiche inerenti l'invalidità, le pensioni dirette ed indirette, l'aggravamento di malattia, il diritto all'assegno di accompagnamento nei casi previsti dalle attuali norme in materia e tante altre inerenti l'invalidità, nonché l'ottenimento dell'abbonamento annuale per la libera circolazione sui mezzi pubblici cittadini dell'AMT a un costo agevolato.



Inoltre ha messo in risalto l'impegno che l'Associazione ha assunto nel promuovere la campagna di prevenzione e d'informazione sugli ordigni bellici inesplosi nel nostro Paese, che ancora giacciono nascosti sotto terra e che, emergendo in occasioni di scavi o per movimenti idrogeologici, continuano a mietere vittime innocenti.

Da annoverare, fra i vari oratori, il commovente intervento del Nostro emerito Socio Enzo Vaglini che – con toccanti parole – ha rivissuto i tragici momenti del grave incidente subito, in tenera età, che gli ha procurato la cecità assoluta e numerose ferite. Nel prosieguo del suo discorso ha spronato i giovani a difendere stren-



nuamente la pace affinché non si verifichino più guerre in avvenire. Un grande applauso è stato tributato da tutta la platea alla fine del suo intervento.

Si è proseguito poi con la proiezione su maxischermo del dvd "Il Testimone Passato", ideato e prodotto dalla Presidenza Nazionale dell'ANVCG, e successivamente del dvd "I 'Giovani' ricordano - Recco 13/11/1943", realizzato dagli studenti del Liceo Scientifico Nicolosio da Recco.

Successivamente si è proceduto alla premiazione degli alunni vincitori del sopracitato concorso a premi, secondo una graduatoria, stilata dalla Commissione esaminatrice, eletta dal Consiglio Provinciale della Sezione di Genova. Ai 9 vincitori sono stati consegnati oltre all'assegno con l'importo spettante, una borsa di stoffa con impresso il logo dell'Associazione, contenente i libri "Genova in Guerra" del Socio Musitelli, nonché i libri "Schegge Assassine" e "Testimoni del Passato" (con relativi dvd). Un premio speciale è stato assegnato al Liceo Scientifico Nicolosio da Recco per il dvd redatto dagli studenti ed un altro premio di partecipazione è stato concesso dal Presidente dell'ANVCG ad uno studente dell'Istituto Vittorio Emanuele-Ruffini. Terminata la premiazione, sono stati distribuiti ai presenti in sala dei gadget, acquistati in precedenza presso



la Sede Regionale dell'Unicef di Genova.

Un piacevole intermezzo ce lo ha concesso il Maestro Angelo Satta che, con la sua armonica cromatica a bocca, ci ha allietati con le note dell'Inno alla Gioia, molto apprezzato dai presenti.

Alle ore 12 circa si è conclusa la manifestazione e si è dato inizio ad un ricco rinfresco a base di specialità liguri.

*(Il Presidente interprovinciale di Genova e Savona
Cav. Sebastiano Terzoli)*

A Grosseto la ricorrenza del 71° bombardamento aereo

Il 26 aprile 2014 c'è stata la ricorrenza del 71° del bombardamento aereo che colpì la città di Grosseto causando la morte di 135 morti, in maggioranza bambini. Quel giorno era un lunedì di Pasqua e tra i sopravvissuti molti rimasero invalidi. La Sezione Provinciale dell'ANVCG di Grosseto, come ogni anno – con il patrocinio del comune della città Toscana – ha promosso la celebrazione della solenne cerimonia religiosa per onorare dignitosamente la memoria delle vittime civili di guerra. La cerimonia è stata organizzata dal Presidente Provinciale Giuseppe Checcaglini.

Il 26 aprile 2014 Monsignor Rodolfo Cetoloni, vescovo di Grosseto, con altri due sacerdoti ha celebrato solennemente la S. Messa nel sacrario della Basilica del Sacro Cuore, luogo dedicato alle vittime civili del bombardamento aereo del 26 aprile 1943 (con la forma di colombario).

A tale cerimonia erano presenti le autorità civili e militari, i gonfaloni del comune e della provincia di Grosseto, le associazioni con i loro labari, i Presidenti provinciali delle Associazioni delle Vittime Civili di



Guerra di Firenze, Siena e Arezzo e numerosi pubblico. Il Vescovo, nella sua omelia, ha elogiato l'Associazione per l'organizzazione della cerimonia. Al termine della messa, Checcaglini, in un breve discorso rivolto al pubblico, ha precisato che **la cerimonia è servita non solo a onorare la memoria delle vittime civili di guerra, ma anche a promuovere la pace e solidarietà**, valori indispensabili per l'intera umanità. Inoltre, il consigliere Aldo Ierardi ha portato il saluto del Consiglio e del Presidente Nazionale dell'ANVCG⁴. Terminata la cerimonia con la visita al monumento dedicato alle Vittime Civili di Guerra, sono stati depositati ai piedi del monumento un mazzo di fiori e una lettera da un cittadino grossetano (testimone del bombardamento del 26 aprile 1943).



⁴ l'avv. Giuseppe Castronovo, tra l'altro direttore di questa rivista, ndr



Giuseppe Checcagliani (Sez. Grosseto)

Aldo Ierardi (Consigliere Nazionale del'ANVCG)

Con la pace tutto è possibile

Io, cittadino di questa città, desidero ricordare il 26.4.1943, lunedì di Pasqua, quando avvenne il primo bombardamento di Grosseto. Io c'ero e ricordo i muri bucherellati dalle bombe a frammentazione (spezzoni si chiamavano, meno scientificamente, allora), ma con il sangue e pezzetti di carne di coloro che in quel momento, in quel posto, festeggiavano la Pasqua. Gli Alleati cercavano la "caduta del fronte interno", vale a dire la caduta del consenso popolare al governo dei Savoia e del duce. Anche se questo non fu certo l'unico ed il più grave

episodio del genere, furono pur sempre gli innocenti a pagare con il proprio dolore e la propria disperazione.

Io desidero solo ricordare che la guerra, qualsiasi guerra, al di là di ogni nazionalismo e di ogni alibi assolutorio, rappresenta la cosa più crudele e più inutile che si è inventata l'umanità.

Con la pace tutto è possibile, con la guerra tutto è perduto. Lo ha affermato qualcuno molto più autorevole di me.⁵

Anonimo grossetano

⁵ Era Pio XII, che il 24 agosto 1939 pronunciò per l'esattezza queste parole: "Nulla è perduto con la pace, tutto può esserlo con la guerra".

A Latina la Giornata Provinciale delle Vittime Civili di Guerra

La Sezione Provinciale di Latina dell'Associazione Nazionale Vittime Civili di Guerra ha celebrato la Giornata Provinciale dedicata a tutte le Vittime Civili di Guerra. Purtroppo nel mondo sono ancora molti i conflitti in corso e ogni giorno centinaia di uomini, donne e bambini muoiono o rimangono gravemente feriti con mutilazioni permanenti. E proprio per ribadire la fondamentale importanza della parola "pace" e l'imprescindibile valore della solidarietà, lo scorso 17 maggio, in occasione della ricorrenza del 70° anno dalla costituzione dell'ANVCG, del bicentenario della fondazione dell'Arma dei Carabinieri e del 70° dalla fine del secondo conflitto mondiale, l'Associazione Provinciale, nella persona del suo Presidente Sante Cerroni, ha accolto presso la Curia Vescovile circa 250 persone provenienti da varie città della provincia pontina, familiari di caduti civili di guerra, donne e uomini che portano nel corpo i segni distruttivi della guerra, oltre ad Autorità e Rappresentanti delle Istituzioni. Uno su tutti, il vice Prefetto Vicario Luigi Scipioni, che ha portato il saluto del Prefetto Antonio D'Acunto e ha posto l'accento sull'attività meritoria dell'Associazione che si batte per la pace, poiché ogni guerra non ha mai né vincitori né vinti. Il Presidente Cerroni ha iniziato la celebrazione invitando i presenti a rivolgere un pensiero di vicinanza e solidarietà ai due fucilieri di Marina, "trattenuti in India e colpevoli solo di aver fatto il loro dovere". Ha poi posto l'attenzione sui tentativi, da parte dei due ultimi Governi, di tassare le pensioni di guerra, dirette ed indirette. Tentativi non andati in porto grazie all'impegno estenuante dell'Associazione stessa.

Il Presidente dell'Associazione Nazionale Vittime Ci-



Corteo



Inno Nazionale



Sala



Tavolo dei relatori



L'incontro presso una scuola



Attestati

vili di Guerra, l'avv. Giuseppe Castronovo, ha inviato una lettera di saluto e di augurio di buon lavoro, sottolineando l'importanza della diffusione di una cultura della pace, che abbia radici nella storia e che sappia arrivare ai giovani. Anche il Presidente dei Caduti e Dispersi in Guerra, Evandro Magliocca, ha voluto salutare i presenti, ricordando quanti si siano sacrificati per il bene della Patria.

Un pensiero alla pericolosità degli ordigni inesplosi an-

cora oggi presenti in molte parti del mondo, in particolare nell'ex Jugoslavia, lo ha rivolto con il suo intervento il Segretario del Nastro Azzurro Giuseppe Gaeta, Volontario in pensione che si dedica ai ragazzi con problemi di disagio sociale. L'Ammiraglio Franco Marini dell'Associazione dei Marinai ha accolto l'invito del Presidente Cerroni nell'inviare idealmente un pensiero di vicinanza e solidarietà ai due fucilieri prigionieri in India.

Agli studenti dell'Istituto G. Giuliano (che ha partecipato al concorso per il migliore tema sulla Pace, ideato dal Presidente Cerroni) e all'Associazione Provinciale Vittime Civili di Guerra, la professoressa Gina Agresti ha voluto porgere sinceri ringraziamenti, ponendo in rilievo l'importanza della memoria storica, dei valori fondamentali della convivenza tra i popoli. Dopo il convegno i partecipanti hanno partecipato alla Santa Messa nella chiesa del Sacro Cuore per poi dirigersi in corteo al Monumento delle Vittime Civili di Guerra in piazza Aldo Manuzio, accompagnati dalla Banda musicale di Latina Scalo. Gli interventi delle autorità e la deposizione della corona hanno concluso la Giornata.

A Lucca la Giornata delle Vittime Civili di Guerra della Toscana

Si è celebrata il 10 maggio 2014 la XIV Giornata delle Vittime Civili di Guerra della Toscana. Il tutto si è svolto in una meravigliosa sala di Villa Bottini, che il Comune di Lucca ha messo a disposizione gratuitamente.

Ha aperto i lavori Luigi Moscardini, Consigliere Provinciale di Lucca e già Presidente Provinciale della stessa città, che ha espletato egregiamente il compito di moderatore. Sono seguiti gli interventi del Consigliere Nazionale ANVCG Aldo Ierardi e quello del Presidente della Sezione di Lucca, il Prof. Matteo Bonetti. Hanno partecipato all'evento i rappresentanti di varie istituzioni, fra le quali il dott. Rossano Mancusi – delegato dall'Assessore al Diritto alla Salute della Regione Toscana, il dott. Luigi Marroni –, che ha dimostrato disponibilità e sensibilità verso l'Associazione. Sono, inoltre, intervenuti il Prof. Gianluca Fulveti, Ordinario di Storia dell'Università di Pisa e Direttore dell'Istituto Storico della Resistenza di Pisa, la Signora Armida Vandoni di Amnesty e il dott.



Giornata dell'ANVCG Toscana a Lucca, presso Villa Bottini

Stefano Pallottino di *Emergency*.

Con i loro interventi i relatori hanno collocato in una prospettiva storica le guerre, sottolineandone però le conseguenze negative ed evidenziando la necessità di promuovere la pace nel mondo. Gli interventi sono stati molto significativi, apprezzati e condivisi dai presenti. In-



Da destra Luigi Moscardini, Matteo Bonetti, Rossano Mancusi e Aldo Ierardi

fine val la pena ricordare che l'On. Marchesini ha trasmesso un messaggio che è stato letto dal Presidente Provinciale di Arezzo Franco Agnelli.

L'evento si è svolto, ha ricordato Bonetti, "a distanza di 70 anni da quegli avvenimenti che, forse, oggi riusciamo a richiamare alla memoria andando a particolari che sicuramente hanno segnato tutta la nostra esistenza a partire



da quel momento". Tra l'altro molte sono le località toscane che celebrano le ricorrenze degli eccidi. Ad esempio, ha proseguito il Presidente della Sezione, "la provincia di Lucca ha avuto due medaglie d'oro, quella ai comuni della Versilia per Sant'Anna di Stazzema. Ultimamente quella di Castelnuovo Garfagnana per i 16 comuni della zona. Potrei continuare con l'Abbazia di Farneta⁶ e [la strage di] Pioppetti⁷, ma so di far torto a molti altri episodi a tutti noi ben noti". Insomma, occorre sempre mantenere viva la memoria storica: si tratta di un impegno imprescindibile non solo verso i giovani, ma anche verso l'intera Nazione. "Iniziamo dalle scuole – ha concluso Bonetti –, come hanno fatto a San Giuliano, con quell'efficace iniziativa di ricerca compiuta dagli alunni chiedendo ai loro nonni [i ricordi storici], accompagnando le scolaresche in pellegrinaggio ai luoghi significativi della sofferenza e della violenza. A questo proposito il nostro Consiglio regionale ha preparato un documento che viene presentato nelle classi per coinvolgere insegnanti ed alunni".

⁶ strage di civili e frati certosini compiuta dai nazisti nella Certosa di Farneta (Lucca) tra il 2 e il 10 settembre 1944, ndr
⁷ che si verificò ai primi di settembre del 1944, col massacro di 33 civili da parte delle SS, ndr

Capire la guerra

La storiografia sul secondo conflitto mondiale ci ha riconsegnato ormai, da molti anni, studi e ricerche che mostrano l'impatto tremendo di quella guerra sulla popolazione civile. Guerra totale, guerra ai civili e guerra civile, crimini di guerra e pulizia etnica sono termini usati ampiamente dagli studiosi per descrivere ciò che accade sui diversi fronti tra il 1939 e il 1945, che va ben oltre la narrazione degli eventi bellici nel senso tradizionale del termine.

Studiare questi fenomeni intrecciando la prospettiva della vittima con quella del carnefice, quindi, è stato uno strumento importante anche per capire la guerra nella nostra quoti-



Gianluca Fulvetti

dianità, per affrontare di petto la storia del comportamento degli eserciti e dei loro comandi, la logica razionale che ha legittimato e giustificato la violenza sulla popolazione come strumenti utili e leciti di conduzione del conflitto, secondo schemi culturali e di condotta militare che, dopo il 1945, abbiamo ritrovato con sempre maggior frequenza.

Un grazie, quindi, all'Associazione e ai partecipanti, con l'auspicio di proseguire questo importante lavoro di sensibilizzazione.

Gianluca Fulvetti

Direttore Istituto Storico della Resistenza di Pisa

Tra memoria e pensioni

Ormai siamo tutti anziani e, proprio per questo, abbiamo anche l'obbligo morale di ricordare ai giovani la storia e gli orrori della guerra. Sono ancora tante, anzi troppe, le guerre che si combattono nel mondo, alcune silenziose, altre rumorose, ma tutte finiscono per uccidere, oltre ai militari, i più innocenti, come i bambini, le donne e gli anziani.

Fa bene la sezione di Lucca a mantenere rapporti stretti con le scuole perché dobbiamo ricordare ai giovani che i dissensi non si risolvono con le liti, ma con le parole, con un sorriso, con una stretta di mano.

Stiamo attraversando, purtroppo, un momento difficile della nostra storia recente, con uno sviluppo eccessivo di egoismi, dimenticando spesso di essere una società in cui tutti hanno il diritto di migliorare. Quindi, dovremmo sostenerci, evitando scontri che servono solo ad indebolire le popolazioni.

Non a caso Papa Francesco ha detto: "La pace è un

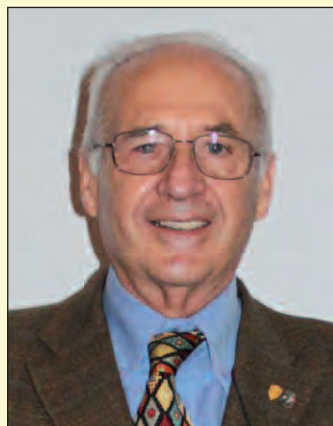
valore assoluto ed irrinunciabile; il dialogo e la solidarietà fra i popoli devono essere la chiave per risolvere ogni guerra, che porta con sé solo morte ed invalidità".

La nostra Associazione ha acquisito tanti meriti nel

Dopoguerra, quando assisteva invalidi, mutilati e famiglie di caduti civili per fatti di guerra, per rivendicare migliori trattamenti di pensione e per il riconoscimento di tutti i diritti previsti dalle leggi.

Ancora oggi, come voi certamente saprete, la Dirigenza Nazionale dell'ANVCG ha dovuto affrontare con fermezza proposte di legge intraprese da alcuni ministri sulla tassazione delle nostre pensioni di guerra, ieri con Monti, oggi con l'attuale go-

verno. Per fortuna la dirigenza dell'Associazione ha saputo contestare la proposta di legge con tempestività, con impegno e determinazione. Infatti, con circolare n.21 del 30 aprile 2014, la Presidenza Nazionale ha comunicato che il provvedimento è



Aldo Ierardi

stato annullato. Anche questa volta le pensioni di guerra sono state salvate.

La nostra benemerita Associazione ha proposto, tra l'altro, anche la Campagna di sensibilizzazione sul

tema, purtroppo sempre attuale, degli ordigni bellici inesplosi.

Aldo Ierardi

Consigliere Nazionale ANVCG

A Pistoia rinnovate le cariche sociali

Il 24 Maggio 2014 si sono svolte a Pistoia le elezioni per il rinnovo delle cariche sociali del Consiglio Provinciale dell'ANVCG. L'Assemblea è stata convocata dal Presidente FF Luigi Masi, che ha rivolto un pensiero commosso al Presidente uscente Ing. Rolando Sesoldi che, per motivi di salute, da due anni circa ha dovuto lasciare la carica. Un ringraziamento sentito l'ha rivolto anche ai Consiglieri uscenti. Oltre al Consigliere Nazionale Aldo Ierardi, è intervenuto anche Franco Agnelli, Presidente della Sezione pro-

vinciale di Arezzo. Sono seguiti gli interventi dell'On. Renzo Innocenti e dell'Assessore all'Urbanistica del Comune di Pistoia Mario Tucci, che hanno manifestato apprezzamenti per ciò che la Sezione di Pistoia ha fatto e attualmente sta facendo. Non sono naturalmente mancati gli auguri di buon proseguimento di lavoro al nuovo Presidente e ai Consiglieri nel portare avanti i valori di pace e di fratellanza; i due politici hanno assicurato, infine, la loro costante vicinanza alla nostra benemerita Associazione.



Inaugurato un cippo nel senese

Nel senese, a Sovicille, il 25 aprile 2014 si è svolto un corteo per i settant'anni della Liberazione, in onore delle vittime civili di guerra e del bicentenario dell'Arma dei Carabinieri. In tanti hanno accompagnato il gonfalone del Comune assieme ai carabinieri di Sovicille e Rosia, il sindaco, i capigruppo e tanti consiglieri comunali, il parroco e le insegne dell'ANPI e dell'Associazione Nazionale Vittime Civili di Guerra (ANVCG), che ha donato un cippo per commemorare i caduti non militari. Nel ricordo di chi ha perso la vita nella guerra, si alimenti la speranza e l'impegno per migliorare ogni giorno il nostro futuro nella pace, con unità e spirito nuovo. Così si legge nella targa scoperta:



Inaugurazione del 25 aprile a Sovicille (Si)

“serbare la memoria per custodire la pace”.

Dopo un breve preambolo storico, il sindaco di Sovi-



Il sindaco di Sovicille Alessandro Masi col Presidente dell'Associazione provinciale

cille Alessandro Masi ha tenuto un discorso: “Ironia della sorte, proprio a guerra quasi finita, tanti giovani partigiani e tanti civili incontrarono una morte assurda, che pesa ancora di più sulla memoria delle loro famiglie e che ha segnato la vita di quelle generazioni e di coloro che, scampati al conflitto, dovettero tirare avanti orfani, vedovi, mutilati e con dolori e paure incancellabili. Con quanta sofferenza le famiglie attesero a casa chi era partito per la guerra o per le proprie attività quotidiane e piansero negli anni chi non videro tornare! Quanta dignità nella speranza di un mondo nuovo e più giusto! Noi siamo quel mondo nuovo che quelle sofferenze sperarono, ed abbiamo non solo il dovere di ricordarle ed onorarle, ma prima di tutto dobbiamo ogni giorno chiederci se i nostri comportamenti ne sono sempre all'altezza! Dobbiamo raccogliere la forza ed il senso di responsabilità che ci viene da questa pietas per misurarci con più dignità con il presente per il futuro. Lo dobbiamo – ha proseguito il sindaco Masi – per tutti coloro che si dettero pace nel loro dolore, riponendo fiducia in noi e per chi verrà dopo di noi. E la



Un momento della cerimonia

prospettiva del mondo nuovo che qui conta è quella di una pace operosa, di un progresso della vita sulla morte, nella democrazia delle idee e delle azioni”. Nel ringraziare la Sezione provinciale di Siena dell'ANVCG, il sindaco ha sottolineato l'importanza del “serbare la memoria per custodire la pace.”

“I caduti, i mutilati, gli orfani, le vedove, le distruzioni – ha dichiarato dal canto suo il Presidente della Sezione provinciale di Siena dell'Associazione – sono le conseguenze delle guerre. Proprio perché siamo coscienti e convinti delle crudeltà dei conflitti bellici, dobbiamo assumere il compito di mantenere viva la cultura e il valore della memoria, anche attraverso questo cippo. L'opportunità che oggi c'è stata concessa rappresenta un atto di riconoscente visibilità per tutti coloro che, come noi, hanno subito le conseguenze dell'ultimo conflitto mondiale e che si sono impegnate e si impegnano per la pace”.

“Proprio per questo l'Associazione Nazionale Vittime Civili di Guerra ha sancito nel proprio statuto, fra l'altro, il ripudio della guerra e l'impegno per la pace. I giovani sono il nostro obiettivo sui quali sarà forte il nostro impegno per fare, per testimoniare, per dare la speranza che non ci dovranno essere più guerre a risolvere le contese fra i popoli, ma un dialogo aperto come peraltro la nostra Costituzione stabilisce all'art.11.

L'Associazione ha rappresentato, e tutt'ora rappresenta, un punto di riferimento importante anche e soprattutto per i familiari delle vittime, portando loro sempre il conforto e la solidarietà. Svolgiamo ancora oggi una funzione preziosa di testimonianza per trasmettere ai giovani, entrando anche nelle scuole con filmati e racconti di ciò che è stato vissuto, le nostre esperienze, spesso anche drammatiche, ma sempre vive e concreto”.



Il cippo dell'ANVCG di Siena con le autorità intervenute

Arezzo, la medaglia d'oro al valor militare compie 30 anni

Una cerimonia particolarmente sentita e partecipata si è tenuta il 13 marzo 2014 presso la Sala dei Grandi della Provincia di Arezzo in occasione della celebrazione per i 30 anni della medaglia d'oro al valor militare della Provincia di Arezzo.

Autorità civili e militari, moltissimi sindaci e rappresentanti delle Associazioni combattentistiche nonché numerosi cittadini hanno voluto partecipare all'evento, al quale ha partecipato anche il Sottosegretario alla Difesa On. Domenico Rossi.

Sono intervenuti il Presidente della Provincia Roberto Vasai, il Sindaco di Arezzo Giuseppe Fanfani, il Presidente della Federazione dell'Istituto del Nastro Azzurro Stefano Mangiavacchi e il Docente di storia Contemporanea

all'Università di Firenze Cosimo Ceccuti. Per la Sezione di Arezzo era presente il Presidente Provinciale Franco Agnelli.



Sala dei Grandi (Provincia di Arezzo)

Il 25 aprile commemorati ad Arezzo quasi 800 caduti

In occasione del 70° anniversario della Liberazione di Arezzo, uno dei momenti salienti dell'intenso programma voluto dal Comune della città, dalla Provincia e dalla Confederazione Provinciale tra le associazioni combattentistiche è stata la cerimonia tenutasi il 25 Aprile 2014. Il programma ha previsto, oltre al rito religioso celebrato nella Chiesa di S. Bernardo, la deposizione di corone di alloro al Cimitero di

Arezzo a ricordo dei 792 Caduti del Comune di Arezzo, al Sacrario dei Caduti di via dell'Anfiteatro e al Monumento di Piazza Poggio del Sole. Sono intervenute per l'occasione le seguenti autorità: il Sindaco di Arezzo Giuseppe Fanfani, il Presidente Provincia di Arezzo Roberto Vasai, il Presidente della Confederazione Stefano Mangiavacchi e il Presidente della Regione Toscana Enrico Rossi.



Un momento della cerimonia aretina



Il Presidente della Regione Toscana Enrico Rossi



Cerimonia in Piazza Poggio del Sole (Arezzo)



Cerimonia nella Chiesa di S. Bernardo e nel Sacrario (Arezzo)

A Palermo celebrato il 71° anniversario del bombardamento

Il 9 maggio 2014 la sezione provinciale di Palermo dell'Associazione Nazionale Vittime Civili di Guerra ha celebrato, com'è ormai prassi consolidata, il 71° anniversario del bombardamento che provocò la morte di circa un migliaio di civili e distrusse gran parte del tessuto della città di Palermo.

La cerimonia si è articolata in due momenti. La prima fase si è svolta in Piazza Sett'Angeli, davanti al monumento alle vittime civili di guerra, ai piedi del quale è stata deposta una corona d'alloro dall'Assessore Cesare Lapiana e dal Prof. Giuseppe Guarino, Presidente della sezione di Palermo dell'ANVCG, alla presenza del Generale di Corpo d'Armata del Comando Regione Militare Sud, Corrado Dalzini, del Colonnello Leonardo Soloperto, del Capitano Giambelluca e di altre autorità militari, religiose e civili nonché di un numero notevole di Soci. Un picchetto d'onore dell'Esercito ha, quindi, reso gli onori militari



Cerimonia in piazza Sett'Angeli

ai caduti e il trombettiere ha intonato, nella commo- zione generale, il Silenzio fuori ordinanza.

La seconda parte della cerimonia si è svolta presso l'aula magna del Liceo classico Vittorio Emanuele II. Avendo la nostra Associazione, anche quest'anno, in- detto un concorso scolastico sul tema della Pace, al



Il Prof. Giuseppe Guarino

quale hanno partecipato numerose scuole di Palermo e provincia, dopo il saluto del Prof. Guarino ai presenti, gli interventi dei Professori Carmelo Botta e Michelangelo Ingrassia sul tema "Il coinvolgimento della Sicilia nella II guerra mondiale" sono stati premiati i vincitori del concorso scolastico. Infine sono stati distribuiti a tutti i partecipanti dei libri, realizzati dalla sezione provinciale di Palermo, sul terribile bombardamento del 9 maggio 1943.

(Rosalia Giattino)

Presentato libro sulla strage degli innocenti a Baucina

L'8 maggio 2014 il Prof. Giuseppe Guarino, Presidente provinciale di Palermo e regionale della Sicilia dell'Associazione Nazionale Vittime Civili di Guerra, ha presentato in Sicilia il suo libro intitolato "3.1.1948 - Strage degli innocenti a Baucina".

La cerimonia ha avuto inizio nella villa comunale di Baucina, teatro della tragedia, dove è stata celebrata la S. Messa in onore dei Caduti. Poi nella sala "Pappalardo" dell'attiguo centro sociale il Professore ha illustrato il suo libro. Nella prima parte del volume egli affronta il suo dramma personale e familiare che, attraverso la sua insanabile voglia di trasmettere conoscenza, diventa un documento storico importantissimo, in quanto offre occasione di riflessione sulla guerra, intesa come dramma dell'umanità.

Erano presenti il sindaco, Ciro Coniglio, i sindaci emeriti Dott. Girolamo Fazio, Prof. Giuseppe Giaccone e il Dott. Pietro Di Marco; un grande numero di baucinesi, compresi i parenti delle vittime, i ragazzi delle scuole di Baucina, il Parroco del paese, Don Giacomo Milianta e il maresciallo della Stazione dei Carabinieri di Baucina.

Il prof. Guarino, nel lontano gennaio del 1948, rimase vittima dello scoppio di un ordigno bellico, insieme ad altri 9 ragazzi, mentre giocavano nella villa comunale del loro paese natio (Baucina), iscritta nell'albo d'onore dell'ANVCG per questo ed altri luttuosi fatti causati dalla guerra. Quattro ragazzi morirono sul colpo, tre divennero ciechi e altri tre persero un occhio.

Perché la memoria non sia mai cancellata, ogni



Presentazione del libro sulla strage degli innocenti a Palermo

anno in gennaio, il professore Guarino celebra l'anniversario del tragico evento, coinvolgendo soprattutto le scuole, tramite concorso scolastico, bandito *ad hoc*, per instillare nell'animo dei bambini nuovi sentimenti protesi alla cultura della Pace e dell'Amore. Durante la celebrazione del 65° anniversario, il sindaco del paese, Ciro Coniglio, sempre presente e partecipe alle commemorazioni, ha proposto per l'appunto al professore di raccogliere tutto il materiale giacente negli archivi dell'ANVCG, relativo ai vari concorsi scolastici, in un libro che consegnasse alla cittadinanza di Baucina la memoria storica del luttuoso evento.

Il libro, quindi, raccoglie memorie e testimonianze di parenti delle altre vittime attraverso poesie e racconti, e così le fredde pagine di un semplice manuale di storia riceveranno l'impulso vitale dalle testimonianze dirette che, con la loro passione e la loro emozione, raggiungono l'obiettivo

prioritario che la disciplina storica si prefigge e, cioè, lo sviluppo dello spirito critico e del senso storico come processo che coinvolge soggetti e contesti in una continua interazione. Infine l'autore fa una puntuale descrizione del suo paese e degli usi e costumi che lo caratterizzano.

Nel suo libro il Professore ha inserito anche delle sue suggestive poesie, tra cui una dedicata alla moglie.⁸ Successivamente il Dott. Pietro Di Marco e la signorina Marianna Liberto hanno letto le loro testimonianze, inserite nel libro, nella commo- zione generale dei presenti.⁹

Tra pace e celebrazioni a San Giorgio a Liri

È stata un'occasione speciale, che ha visto un'ampia partecipazione: cittadini, maestri e di circa 270 studenti nei locali dell'Auditorium del Comune di San Giorgio a Liri (in provincia di Frosinone¹⁰), un messaggio importante rivolto dall'Associazione Nazionale Vittime Civili di Guerra, in particolare ai più giovani, affinché non dimentichino gli errori della guerra, dei 180 mila morti e dei 300 mila invalidi civili di guerra causati dall'ultimo conflitto mondiale.

“Con affetto accorato del sottoscritto rammento – osserva il Presidente Regionale dell'ANVCG del Lazio, Antonio Bisegna – che la memoria di quanto accaduto non potrà mai essere cancellata; occorre tramandare alle nuove generazioni l'insegnamento degli anziani che hanno sofferto e le ferite della guerra, affinché non si ripetano mai più. Nella nostra regione la guerra fu teatro di aspri combattimenti e bombardamenti che distrussero tante città con altre 18 mila vittime alle quali vanno aggiunti coloro che persero la vita in qualità di protagonisti della lotta di Liberazione”. Il Comune di San Giorgio a Liri è uno di quelli che appartengono al percorso della memoria 1943-'45, tra cui si annovera anche Montecassino, dove esistono ben cinque cimiteri militari per i caduti in guerra.

“In particolar modo – conclude Bisegna – mi rivolgo ai giovani futuri dirigenti e responsabili di decisioni importanti; per far sì che gli errori precedentemente commessi non si ripetano mai più e che, con la viva testimonianza di noi vittime civili di guerra, divengano promotori nel mondo intero del motto *Mai più guerre, ma solo pace e solidarietà*”.



Il Presidente Regionale Antonio Bisegna (ANVCG - Lazio)



⁸ L'autore ha ringraziato dal più profondo del cuore la moglie per averlo aiutato a portare la “pesante croce” della cecità, regalandogli la speranza e la fiducia nella vita che, prima di incontrare lei, credeva perdute per sempre.

⁹ La cerimonia si è conclusa con i ringraziamenti del Professore Guarino a tutti coloro che hanno collaborato alla realizzazione del suo libro, e in particolar modo, al Prof. Carmelo Botta, Docente di Storia al Liceo classico V.E.II di Palermo e alla signora Rosalia Giattino, segretaria della sezione di Palermo dell'ANVCG.

¹⁰ città laziale, ndr

Il Presidente della Repubblica Napolitano a Cassino

In ricordo del sacrificio di una popolazione intera, il Presidente della Repubblica Giorgio Napolitano, accompagnato dal Ministro della Difesa Roberta Pinotti e dal Sindaco di Cassino Giuseppe Golini Petrarcone, il 15 marzo 2014 a Cassino ha deposto una corona di alloro al monumento ai Caduti in Piazza Alcide De Gasperi. Su delega del Presidente Nazionale dell'ANVCG Castronovo, il Comm. Alfonso Limone ha partecipato all'evento in rappresentanza dell'Associazione Nazionale Vittime Civili di Guerra assieme a numerose autorità.

Si è trattato di un omaggio alle vittime del 15 marzo 1944, giorno in cui – a distanza di un mese esatto dalla completa distruzione dell'Abbazia di Montecassino



Il Presidente della Repubblica Napolitano ha commemorato le vittime di Cassino (15 marzo 2014) (Foto: Ministero della Difesa)

(15 febbraio 1944) – le forze alleate sganciarono 1000 tonnellate di bombe e 1200 di proiettili sulla città di Cassino, distruggendola.

Una delle battaglie più dure e sanguinose della storia recente, ricordata con una cerimonia alla quale hanno preso parte, tra gli altri, il Capo di Stato Maggiore della Difesa, Ammiraglio Luigi Binelli Mantelli, i Vertici della Difesa e della Guardia di Finanza.

Nel suo intervento il Ministro Pinotti ha sottolineato l'importanza della cerimonia: "La commemorazione di oggi ci riporta a vivere il passato ma, al tempo stesso, rafforza il nostro intendimento di far bene e costruire un futuro migliore". "Dobbiamo ribadire con chiarezza il nostro rifiuto della guerra e delle azioni violente per cambiare i confini e le regole della convivenza".



Il 15 marzo 2014 a Cassino con la partecipazione dell'ANVCG



Partecipanti alla cerimonia.

In prima fila a sinistra il Comm. Alfonso Limone



La Sezione provinciale ANVCG di Roma e Lazio a Cassino

Galleria fotografica

ANVCG - Lazio



Un momento del corteo commemorativo
(Greccio, in provincia di Rieti, 16 maggio 2014)



L'ANVCG del Lazio col sindaco di Greccio, in provincia
di Rieti (16 maggio 2014)



Corona deposta dall'ANVCG-Lazio ai caduti
(Leonessa, 17 maggio 2014)



In primo piano Antonio Bisegna, Presidente regionale
ANVCG, a Leonessa (Rieti)



Il Presidente Regionale Bisegna a Macere (Rm)



Piazza di Macere, frazione di Artena (Roma)

Memorial Day presso il Cimitero americano di Nettuno



Da sinistra il Presidente Regionale del Lazio Antonio Bisegna (ANVCG), il Sindaco di Anzio Luciano Bruschini, l'Ambasciatore americano presso le Agenzie ONU David Lane e il Sindaco di Nettuno Alessio Chiavetta

"La sicurezza che ci consente di vivere in pace, la prosperità che ci permette di coltivare i nostri sogni, la libertà che amiamo; tutto ciò si deve al sangue e al sacrificio dei patrioti che ci hanno preceduto. Che questo Memorial Day - mentre ci avviciniamo alla fine di più di 10 anni di guerra - non ci faccia mai dimenticare il loro servizio e ci veda sempre degni dei sacrifici fatti per noi. E oggi e ogni giorno, preghiamo e teniamo vicino a noi le famiglie dei caduti"

Il Presidente americano Barack Obama per il Memorial Day, 26 Maggio 2014



Brindisi, collaborazione tra promotori di pace e Caritas

I promotori di pace e solidarietà iscritti alla Sezione di Brindisi dell'ANVCG hanno promosso, insieme alla Caritas locale, un progetto per sostenere le persone più indigenti e le famiglie che si trovano in gravi difficoltà economiche. Nell'ambito di questo progetto, nel mese di maggio, si è svolto un incontro in cui sono stati distribuiti dei generi di prima necessità alle persone più bisognose.

Nell'occasione l'Avv. Egidio Vergine, Vicepresidente dell'Associazione e Presidente della Sezione di Lecce, ha ricordato che uno dei principi cardine del sodalizio è quello della solidarietà, concetto ribadito anche nell'intervento del Presidente della Sezione di Brindisi Mario Calabrese.

Il responsabile della Caritas locale Pietro Iaia ha sottolineato, inoltre, che con questo progetto si è voluto dare



Promotori di pace e solidarietà col Vicepresidente Nazionale Egidio Vergine (Sezione di Brindisi)

concretezza all'invito di Papa Francesco a dare voce alle persone che soffrono silenziosamente la fame.

A Venafro 70° Anniversario del bombardamento

Sabato 15 marzo 2014 è stato celebrato a Venafro (Isernia) il 70° anniversario del bombardamento della città cui hanno preso parte autorità civili, militari, ecclesiastiche, associazioni combattentistiche e d'arma. Il Presidente della Sezione di Campobasso, il Cav. Faccenda, ha partecipato con tutto il consiglio e un folto gruppo di soci. La cerimonia ha avuto inizio in Piazza Cimorelli ed è proseguita fino alla chiesa dell'Annunziata ove si è tenuta la S. Messa. Il corteo si è snodato attraverso le vie del centro storico di Venafro con una prima sosta presso la lapide delle vittime civili di guerra e una seconda tappa in p.za 15 marzo 1944, luoghi in cui è stata deposta una corona d'alloro. Infine si è giunti al monumento ai caduti di tutte le guerre, ove, dopo la deposizione della terza corona, vi è stato il discorso ufficiale del sindaco Antonio Sorbo.

Il Presidente della sezione di Campobasso Cav. Faccenda è intervenuto con la sua viva testimonianza dicendo, tra l'altro, che "chi vi parla



Il Presidente della Sezione di Campobasso Faccenda a Venafro

è un sopravvissuto a quel tragico evento cui la guerra ha lasciato sulla sua pelle la sua triste impronta di distruzione. Una parte di me è con questi nostri fratelli e sorelle che oggi onoriamo e ricordiamo poiché i morti vivono nel ricordo dei vivi. Guai se non li ricordassimo, li condanneremmo per la seconda volta".

Alla metà di marzo del 1944 le fortezze volanti americane, scambiando Venafro per Cassino, scaricarono sulla

città il loro micidiale carico di bombe, causando morti e distruzione. Ben 183 suoi figli rimasero sotto le macerie. Per questo alto tributo di sangue versato, la città di Venafro ha giustamente meritato la medaglia d'oro al merito civile.

Noi Vittime Civili di guerra innocenti chiediamo alle autorità locali un riconoscimento tangibile alla memoria dei suoi figli immolatesi per la nostra libertà, con l'intitolazione di una via o meglio ancora di un monumento. La cerimonia si è conclusa con la lettura della preghiera delle vittime della guerra.

FOTONOTIZIA

Questo è il “Monumento alla Pace” di Campobasso, collocato in una delle zone di maggiore visibilità della città e inaugurato il 31 dicembre 2013, in occasione della 46esima “Marcia della Pace”. Il monumento è stato realizzato dall'artista Antonio Biondi e si richiama ad un messaggio di Papa Francesco per la Giornata Mondiale della Pace e della Fraternità. La forma è stata ispirata dall'immagine delle sei torri di Campobasso, attraversate da una colomba simbolo



universale di pace.

L'inaugurazione e la benedizione del monumento sono avvenute alla presenza dell'arcivescovo Gian Carlo Maria Brigantini, del Sindaco Gino Di Bartolomeo, delle autorità civili e militari e di numerosi cittadini. Erano presenti anche le associazioni combattentistiche e d'arma, tra cui naturalmente la sezione di Campobasso dell'ANVCG, nella persona del Presidente Cav. Faccenda, che ha collaborato alla realizzazione del monumento.

AVVISO

La Sezione di Ferrara dell'ANVCG si è trasferita nella nuova sede in Via della Canapa, 10/12 Cap 44122 - Ferrara. Tel. 0532 205970, e-mail: anvcg.fe@libero.it

ASSEMBLEE SEZIONALI DELL'ANVCG

Sezione di Rovigo

Data: 8/6/2014

Presidente Provinciale: Giuliano Dilavanzo

Consiglieri: Dino Bellini, Antonio Cattin, Antonio Crivellin, Giancarlo Poggi

Consiglieri Supplenti: Giuseppe Aggio, Gloria Greggio, Erminio Sponton

Sindaci: Pietro Rinsivalle, Valeria Boarato, Miranda Greggio

Sindaci Supplenti: Andrea Merlo, Lodovico Marchioro

Sezione di Trapani

Data: 5/5/2014

Presidente Provinciale: Giovanni Barbiera

Consiglieri: Alfonso Sciortino, Concetta Barbiera, Giuseppe Di Stefano, Giuseppe Alogna, Mario Cicala, Arcangela Vita, Maiorana

Consiglieri Supplenti: Mario Lombardo, Salvatore Cammarata

Sindaci: Antonio Miallo, Maria Fiorello, Carmelo Lombardo

Sindaci Supplenti: Giuseppe Guarino, Rosalia Giattino

Sezione di Modena

Data: 11/5/2014

Presidente Provinciale: Ercole Semeghini

Consiglieri: Franca Castagnoli, Leda Franchini, Luigi Giglioli, Paolo Giovannini, Eugenio Rosa, Fausto Tassi, Sergio Vignocchi, Liliano Zappaterra

Consiglieri Supplenti: Bruno Gibellini, Lanfranco Longagnani, Giuseppe Righi

Sindaci: Virginio Giovanardi, Giancarlo Montavoci, Fernando Raso

Sindaci Supplenti: Luciano Casari, Benito Tonelli

Sezione di Piacenza

Data: 17/5/2014

Presidente Provinciale: Ettore Fellegara

Consiglieri: Mario Balestrazzi, Giovanni Gaboardi, Renzo Merli, Rosa Anna Vezzulli

Consiglieri Supplenti: Giuseppina Costantini, Anna Lisa Lombardi, Ranuzio Federici

Sindaci: Ennio Bragoli, Antonio Passalacqua, Filippo Silviotti

Sindaci Supplenti: Albino Cerri, Adriana Molinari

Sezione di Vicenza

Data: 18/5/2014

Presidente Provinciale: Giordano Felloni

Consiglieri: Guido Monelli Fux, Dario Moro, Riccardo Placchetta, Sergio Toldo

Consiglieri Supplenti: Angelo Franzan, Maria Gabriella Perin, Mario Zanella

Sindaci: Dante Berto, Roberto Bigarella, Dorianò Parlato

Sindaci Supplenti: Nicolino Bernardini, Claudia Anna Manca

Sezione di Pistoia

Data: 24/5/2014

Presidente Provinciale: Luigi Masi

Consiglieri: Paolo De Angelis, Quinto Malucchi, Alessandro Piccoli, Carlo Paolo Tuci

Consiglieri Supplenti: Dino Cimboli, Belgradi Loredano Innocenti

Sindaci: Marcello Menichini, Giampiero Picchi, Umberto Pagliai

Sindaci Supplenti: Franca Maria Innocenti, Rina Bartolozzi

Sezione di Parma

Data: 11/4/2014

Presidente Provinciale: Alfredo Isetti

Consiglieri: Vittorio Barbieri, Lino Vighi, Paola Urangi, Maria Luisa Simonetti, Gianfranca Valeri, Giuseppe Cantoni

Consiglieri supplenti: Albina Costa, Daniela Isetti, Gabriella Mazzani

Sindaci: Renato Tanzi, Marco Mattioli, Vittorina Mazzocchi

Sindaci supplenti: Ettore Bernardi, Alessandro Vagli

Nelle Dolomiti non vedenti e vittime civili di guerra sugli sci

Sci da discesa e sci da fondo, sulle nevi del Civetta nelle Dolomiti bellunesi, elette ormai da 31 anni come sede dell'evento dell'annuale raduno degli sciatori ciechi appartenenti al Gruppo sportivo dell'Associazione Nazionale Disabili Visivi (ADV) presieduta da Giulio Nardone. La manifestazione sciistica per non vedenti più antica in Italia è anche quella di maggiori dimensioni a livello europeo: ha visto la partecipazione nel corso degli anni di circa un migliaio di non vedenti. Quest'anno si è tenuta dal 19 al 26 gennaio la trentunesima edizione; è stata, come sempre, un'iniziativa che ha presentato anche contenuti di alto valore morale e sociale. Accompagnatori e guide sono stati anche i due consiglieri dell'Associazione Vittime Civili di Guerra di Belluno: **Lino Pauletti** e **Damiano Farenzena**. Questi due nostri soci, valenti sciatori nonostante l'età, continuano a fare gratuitamente quest'encomiabile servizio da oltre 25 anni.

Alcuni dei non vedenti – di età compresa fra i 20 e i 70 anni – non hanno praticato mai lo sci di fondo o di discesa, ma le cinque ore al giorno di attività sciistica con istruttori preparati alla guida dei ciechi, consentono a tutti i partecipanti di apprendere le modalità di base o di migliorare le loro capacità tecniche e di divertirsi in piena sicurezza. Anche chi non ha mai fatto sci di discesa è di solito in grado fin dal terzo giorno di utilizzare la sciovia e di effettuare brevi di-



scese a velocità controllata e descrivendo delle curve. I discelisti più avanzati utilizzano delle piccole radio rice-trasmittenti che consentono alla voce della guida di raggiungere costantemente e in qualunque circostanza lo sciatore cieco; altri preferiscono farsi precedere dalla guida la quale, in questo caso, impartisce i comandi e i suggerimenti tecnici tramite un altoparlante che porta dietro le spalle.

La manifestazione – che mobilita complessivamente oltre centocinquanta persone – ha eletto come propria sede, per il venticinquesimo anno consecutivo, Alleghe e Rocca Pietore, avendo trovato in questa zona del Bellunese l'optimum come qualità delle piste e come assistenza e accoglienza da parte degli operatori e della popolazione.

Verona, commemorati i caduti civili di guerra della provincia

Con il patrocinio della Provincia e del Comune, il 9 aprile 2014 è stata celebrata a Verona la Giornata provinciale della Vittima Civile di Guerra. Questa cerimonia, che la Sezione scaligera dell'ANVCG organizza ogni anno, a perenne ricordo di quanti persero la vita a causa della guerra, per bombardamenti, rastrellamenti, internamenti o scoppio di ordigni, fa rivivere nei superstiti funesti periodi mai dimenticati. Sempre partecipi le autorità, le associazioni combattentistiche e la cittadinanza, con un corollario di gonfaloni, labari e bandiere. Erano presenti delegazioni

associative venete di Belluno, Vicenza e Treviso con i rispettivi Presidenti Michele Vigne, Giuseppe Ottavio Zanon e Dino Daniotti.

Come consuetudine, la messa in suffragio dei Caduti è stata officiata nella chiesa di San Luca Evangelista da Mons. Furioni¹¹. Il celebrante all'omelia ha sottolineato l'importanza di questo annuale rito liturgico promosso dalla nostra Associazione al fine di rinverdire la memoria di eventi tragici che ci si augura non abbiano mai più a ripetersi¹².

La polizia municipale ha poi scortato il corteo in

¹¹ al Monsignore sono stati offerti il libro "I Civili nella Resistenza" e la pubblicazione "Custodi della memoria, promotori di pace", riguardante il 70° anniversario della fondazione dell'Associazione, distribuita anche a tutti gli altri presenti.

¹² Per rimarcare l'attenzione sull'esistenza sul territorio nazionale di molti ordigni bellici ancora inesplosi e sulla loro pericolosità, la Sezione di Verona ha predisposto un grande poster che è stato affisso al portale della chiesa per tutta la giornata.

piazza Pradaval per la deposizione di corone al monumento dedicato ai Caduti civili di guerra. Dopo le commoventi note del "Silenzio", sono seguiti discorsi celebrativi da parte del Presidente del Consiglio comunale di Verona Luca Zanotto, del Presidente Michele Vigne e della Presidente della sezione veronese Luciana De Martino.

I partecipanti si sono poi recati al centro culturale "28 Marzo" per il pranzo sociale presso "La Capannina", durante il quale la Presidente Luciana De Martino ha illustrato ai soci presenti gli ultimi aggiornamenti pervenuti dalla sede centrale in ordine alle pensioni di guerra, cui è seguito il saluto da parte del Presidente Vigne per conto del Presidente nazionale Giuseppe



Castronovo. Al momento del commiato, i convenuti hanno espresso vivo ringraziamento per tutta l'attività associativa, garantendo piena adesione anche per gli anni a venire.

La città scaligera tra ricordo, sofferenza e cultura

Il 1944 è stato funesto, luttuoso, con bombardamenti a tappeto, distruzione di interi quartieri e migliaia di vittime innocenti anche in molti territori del Nord Italia.

Dopo l'incursione aerea del 28 marzo 1944, il rione veronese di Porto San Pancrazio presentava uno scenario apocalittico: tutto raso al suolo, macerie fumanti, morti e feriti. Coloro che sono sopravvissuti a tanta devastazione oggi rievocano quei giorni con una sofferenza viva come allora. Il 28 marzo 2014, per il 70° anniversario, le autorità, la Sezione di Verona dell'Associazione, le associazioni d'Arma e i cittadini del quartiere hanno commemorato tutti i Caduti con varie cerimonie, alla presenza di studenti delle scuole Maggi e Fava.

Al termine della messa in suffragio delle vittime di allora, dopo l'alzabandiera, sono state deposte corone d'alloro con brevi discorsi commemorativi e benedizione del cippo marmoreo che ricorda i Caduti del rione.



La settimana precedente, presso il Centro Culturale Ricreativo "28 Marzo", è stata inaugurata una mostra fotografica dal titolo "Il cielo cadde su di noi" e sono stati presentati dal regista Mauro Vittorio Quattrina dei filmati di Verona realizzati da cineoperatori americani ("Quei giorni di fine aprile 1945").

ALLA MEMORIA

La sezione di Massa-Carrara dell'ANVCG comunica con profondo dolore la scomparsa di **Giuseppe Pasquini** dopo 50 anni di presenza come consigliere provinciale. Il presidente, il Consiglio Provinciale, il Collegio dei Sindaci revisori e tutti i soci che lo hanno conosciuto lo ricordano per le sue grandi doti morali,

umane e per l'impegno e la disponibilità sempre dimostrata verso la sua associazione. Grande rimpianto per la perdita dell'amico che sarà sempre nel cuore di chi lo ha conosciuto. L'Associazione tutta desidera esprimere alla moglie Deana Bernabò e al figlio Antonio le più sentite condoglianze.



LA PROPOSTA DELL'ANVCG

Un Osservatorio Internazionale sulle Vittime Civili di Guerra

La sua istituzione, voluta dall'Associazione, è fondamentale: dovrà essere un Organo unitario, credibile e forte

Attualmente si calcola che circa 60 Paesi siano coinvolti in conflitti armati e, in tale contesto, non è possibile trovare una stima ufficiale delle vittime civili. La maggior parte di tali conflitti armati risulta poco conosciuta; trattasi soprattutto di guerre civili in relazione alle quali è difficile pensare ad incisivi interventi internazionali a tutela delle popolazioni civili.

Come tristemente insegna anche la cronaca più recente, l'uso delle armi si concentra sempre di più nelle zone urbanizzate. Nonostante le convenzioni internazionali, i civili continuano ad essere le prime vittime dei conflitti armati, vittime che i belligeranti definiscono "danni collaterali": così, la stragrande maggioranza dei morti e dei feriti sono civili e i danni interessano soprattutto le infrastrutture civili e le risorse di base di sussistenza di intere popolazioni. Tale contesto è reso, se possibile, più grave dall'imprevedibile incisività dell'impiego di nuove tecnologie nei conflitti armati; l'uso di tali armi difficilmente consente la fondamentale distinzione fra combattenti e popolazioni civili (la questione è stata oggetto della tavola rotonda sulle vittime dei conflitti armati tenutasi a Berna il 24.06.2014, nel quadro delle celebrazioni del 150° anniversario dell'adozione della prima Convenzione di Ginevra¹).

A fronte di tale scenario si registra l'assenza sul piano internazionale di un Organismo posto a tutela delle Vittime Civili di Guerra. Esistono, infatti, numerosi e prestigiosi Enti, il cui mandato però è settorialmente rivolto a singole categorie di vittime civili (ad esempio rifugiati, fanciulli, donne, ecc.); quel che si intende promuovere è, dunque, un **Organo unitario, credibile e forte che possa, in primo luogo svolgere un'attività di monitoraggio del fenomeno**. Attività, quest'ultima, fondamentale stante l'assoluta assenza, allo stato attuale, di dati certi sul costo umano dei conflitti armati e, altresì, essenziale al fine di ottimizzare e coordinare gli interventi posti in essere da Organizzazioni Internazionali e dalle maggiori Organizzazioni non Governative.

L'Organismo che si propone, inoltre, potrebbe avere benefico effetto propulsivo sul diritto internazionale contribuendo ad implementare, aggiornare e razionalizzare le norme in materia di protezione dei civili durante i conflitti (la cui tutela oggi – sul piano dell'ordinamento internazionale – è sostanzialmente affidata alle Convenzioni di Ginevra e ai suoi protocolli addizionali nonché alle affermazioni contenute in alcune Risoluzioni del Consiglio di Sicurezza dell'Onu, come la Risoluzione 1674 del 2006).

¹ documento firmato nel 1864, composto da dieci articoli volti a garantire neutralità e protezione alle ambulanze e agli ospedali militari nonché al personale delle équipe sanitarie. La protezione veniva estesa anche alla popolazione civile che si adoperava per soccorrere i feriti, ndr

Sul piano pratico, pertanto

SI PROPONE

la creazione di una Commissione di Studi il cui mandato – verificati i presupposti fattuali e giuridici – sia quello di elaborare una proposta di Statuto per l'Osservatorio Internazionale sulle Vittime Civili di Guerra.

MANDATO DELLA COMMISSIONE

- elaborazione di una definizione univoca e di vittima civile di guerra;
- enucleazione specifica del mandato – non politico ma umanitario – da affidare all'Osservatorio;
- definizione della struttura ed organizzazione interna dell'Osservatorio;
- articolazione dei rapporti fra Osservatorio e altre Istituzioni Internazionali;
- finanziamento e strumenti di controllo.

Costituita, dunque, una base solida e credibile alla predetta proposta, la stessa verrà sottoposta all'attenzione delle istituzioni italiane² ed internazionali, affinché la costituzione dell'Os-



Assistenza medica prestata a potenziali vittime della guerra civile in Somalia (Foto Onu di Tobin Jones)

servatorio possa concretamente realizzarsi in tempi brevi.

In tal senso l'Associazione sta già provvedendo a contattare numerosi Enti al fine di predisporre una forte base consensuale al progetto in parola. Sfruttando la propria esperienza in materia, tra l'altro, parallelamente all'attività di studio, l'Associazione sarà lieta di concordare con la SIOI³ una incisiva campagna mediatica sempre al fine di attirare il più possibile una consenso sulla istituzione di detto Osservatorio.

UN ORDIGNO BELLICO GLI ESPLODE IN MANO

All'inizio di luglio un uomo è rimasto gravemente ferito a Caonada di Montebelluna (Treviso) per l'esplosione di un ordigno bellico. Secondo quanto si è appreso dai carabinieri, stava arminggiando con una cassetta degli attrezzi dove, probabilmente, era stato riposto l'ordigno risalente al primo conflitto mondiale, che è esploso. L'uomo è stato immediatamente soccorso e portato in ospedale. Si tratta della quarta vittima dovuta a ordigni bellici inesplosi nella prima metà del 2014, che si ag-

giunge ai due operai rimasti feriti a Torino nello svolgimento del loro lavoro e all'agricoltore rimasto ferito a Belluno mentre zappava un campo. Questi tragici fatti sono una conferma della pericolosità di questo fenomeno, contro il quale l'Associazione Nazionale Vittime Civili di Guerra sta cercando di operare attraverso la campagna di informazione e prevenzione lanciata il 3 aprile scorso con lo slogan "Un ordigno inesploso può sembrare un gioco, ma non è uno scherzo".

² interessante spunto, ad esempio, potrebbe essere costituito dal Semestre europeo di Presidenza italiana.

³ Società Italiana per l'Organizzazione Internazionale.

*Scuola Italiana
per la
Organizzazione Internazionale
Il Presidente*

245/215.0.
Roma, 21 maggio 2014

gentile Presidente,

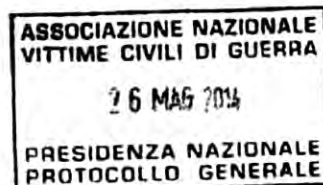
La ringrazio della Sua cortese lettera con la quale mi informa dell'intento di promuovere la creazione di un Osservatorio Internazionale sulle Vittime Civili di Guerra, che reputo di grande importanza alla luce delle emergenze umanitarie che sempre più spesso coinvolgono le popolazioni civili.

La SIOI e, in particolar modo, il suo Comitato per i Diritti Umani, è pertanto interessata all'iniziativa.

Al fine di poter instaurare un concreto dialogo - sul ruolo della Società nell'ambito del progetto, la invito a prendere contatti con la Dr.ssa Sara Cavelli, Direttore Generale della SIOI, per fissare un incontro volto a valutare i termini della nostra collaborazione.

*cordiali saluti
Franco Frattini*
Franco Frattini

Avv. Giuseppe Castronovo
Presidente nazionale dell'Associazione Vittime Civili di guerra
Via Marche 54
00187 Roma



Prot. N° 2055

00186 Roma - Palazzetto di Venezia - P.zza di S. Marco, 51
Tel. 066921781 - Fax 066789112 - E-mail: ffrattini@sioi.org

Cara rivista ti scrivo



La Sig.ra L.T. è un'orfana di guerra che percepisce la pensione a tale titolo. Sa che la sua pensione è condizionata alla sussistenza di un determinato limite di reddito, ma ci scrive per sapere se questo limite sia riferito al solo reddito personale oppure vada considerato anche quello del coniuge o di altri familiari.

Secondo quanto previsto dal Testo Unico sulle pensioni di guerra (art.70 del D.P.R. 23 dicembre 1978, n.915), il limite di reddito fa riferimento al solo reddito personale IRPEF lordo dichiarato nell'anno in corso e, quindi, relativo all'anno precedente. Il reddito degli altri familiari, siano essi o meno conviventi, non ha dunque nessun rilievo.

La Sig.ra A.A. ci scrive per sapere se anche il coniuge divorziato abbia diritto alla reversibilità della pensione di guerra.

direttamente dall'ufficio amministrativo competente cioè la Ragioneria Territoriale dello Stato. Se, invece, vi è un altro coniuge avente diritto, la ripartizione del trattamento di reversibilità viene effettuata dal Tribunale tenendo conto della durata del rapporto e di altri fattori (art. 13, comma 3, della legge n.74/1987). È, in ogni caso, necessario che il coniuge divorziato sia stato titolare dell'assegno di mantenimento: in assenza di questo requisito non può ottenere il trattamento di reversibilità in nessun caso.

La risposta al quesito è affermativa; pur non essendo questa ipotesi contemplata nel Testo Unico sulle pensioni di guerra, si applica la normativa generale sui trattamenti pensionistici. È però necessario distinguere due ipotesi: se non vi è altro coniuge avente diritto, la pensione di reversibilità può essere concessa, ricorrendo tutti i requisiti di legge,

CONTRO GLI ORDIGNI BELLICI INESPLOSI A TUTTO CAMPO

La decima edizione del **Trofeo Karol Wojtyła** si disputerà dal 6 all'11 ottobre 2014: vi prenderanno parte squadre Primavera di Club (Under 19) che partecipano alle serie maggiori dei campionati europei di calcio. Nell'edizione di quest'anno verrà sostenuta l'Associazione Nazionale Vittime Civili di Guerra nella campagna di sensibilizzazione sul tema degli ordigni bellici inesplosi, tragico lascito della follia della guerra. Mine e ordigni bellici continuano infatti – come informa l'Onu – ad uccidere e mutilare migliaia di persone ogni anno in tutto il mondo.

Anche in Italia, a settant'anni dall'ultimo con-

flitto bellico, questo tema è purtroppo ancora attuale, visto che ogni anno nel nostro Paese vengono rinvenuti oltre 60.000 ordigni (dati del Ministero della Difesa), i quali nel solo anno

2013 hanno causato undici gravi ferimenti. Nei primi mesi del 2014 si sono registrati tre gravi incidenti. Le vittime in Italia, come nel resto del mondo, sono soprattutto bambini e ragazzi. La forte attualità del

fenomeno e la necessità prevenire i rischi di incidenti connessi al ritrovamento di ordigni bellici, hanno fortemente motivato questa campagna, che ha lo scopo di informare che la guerra miete ancora vittime nel nostro Paese.





Associazione Nazionale
Vittime Civili di Guerra
ONLUS



Torneo Internazionale di Calcio
Roma 6/11 Ottobre 2014

il Trofeo Karol Wojtyla

SOSTIENE

l'Associazione Nazionale
Vittime Civili di Guerra
ONLUS

► NELLA CAMPAGNA DI
SENSIBILIZZAZIONE
SUL TEMA DEGLI
ORDIGNI BELLICI
INESPLOSI

un ordigno
inesplosivo
può sembrare
un gioco ma non
è uno scherzo



Associazione Nazionale
Vittime Civili di Guerra
ONLUS

www.anvcg.it

www.karolwojtylacup.it